

L'ANALISI IL MONITOR DI INTESA SANPAOLO, IN SOFFERENZA IL SISTEMA MODA. PIASTRELLE STABILI
Distretti, l'export cresce. «Bene anche la Russia»

BOLOGNA

PROSEGUE, ma senza grandi accelerazioni, il percorso di crescita dell'export dei distretti della regione, che ha registrato un +0,8% nel secondo trimestre del 2017, seppure inferiore rispetto al totale dei distretti italiani (+4,3%) e al dato del sistema manifatturiero regionale (+4,2%). Era migliore il dato distrettuale del primo semestre del 2017 (+3,3%), grazie alla buona partenza di inizio anno. I dati emergono dal Monitor dei distretti industriali dell'Emilia Romagna curato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. «Si possono osservare risultati positivi nei mercati maturi: sono stati trainanti il Giappone, il Portogallo, la Svezia, il Canada e



la Svizzera - commenta Tito Nocentini (foto), direttore regionale di Intesa Sanpaolo -. Rallentamento, invece, sui nuovi mercati, con una forte riduzione delle vendite in Turchia, Algeria e Egitto. Da sottolineare però il consolidamento della ripresa del mercato



«Risultati positivi nei mercati maturi: sono stati trainanti il Giappone, il Portogallo, la Svezia, il Canada e la Svizzera»

russo, che ha registrato una crescita dell'export a doppia cifra anche in questo trimestre (+22,6%), grazie alle macchine per l'imballaggio di Bologna, la food machinery di Parma e le piastrelle di Sassuolo». Dall'analisi per singolo distretto emerge un quadro positi-

vo: hanno chiuso il trimestre in crescita 12 distretti su 19 monitorati. Stabile l'andamento del distretto delle piastrelle di Sassuolo (+0,9%). Positiva la situazione del settore della meccanica dove hanno registrato una crescita quasi tutti i distretti, luci e ombre invece nel settore alimentare dove alla crescita di distretti come il lattiero caseario parmense (+29,2%) e di Reggio (+14,5%), si contrappone il rallentamento dell'ortofrutta romagnola (-1,1%) e dei salumi del modenese (-7,4%). Nel sistema moda si osserva una contrazione nell'export dei distretti, a causa dell'andamento della maglieria e abbigliamento di Carpi (-25,4%) e dell'abbigliamento di Rimini (-6,1%); bene le calzature di San Mauro Pascoli (+2,2%).





In crescita l'export dei distretti Ma solo dello 0,8%

Prosegue la crescita dell'export dei distretti dell'Emilia-Romagna (più 0,8%) nel secondo trimestre del 2017, ma l'incremento risulta inferiore rispetto ai distretti italiani (più 4,3%) e al dato del sistema manifatturiero regionale (in crescita del 4,2%). Meglio, recita il Monitor dei distretti industriali dell'Emilia-Romagna curato da Intesa Sanpaolo, il dato distrettuale del primo semestre del 2017 (+3,3%). «Si possono osservare risultati positivi nei mercati maturi: sono stati trainanti il Giappone, il Portogallo, la Svezia, il Canada e la Svizzera — riassume Tito Nocentini, direttore

regionale di Intesa Sanpaolo — rallentamento, invece, sui nuovi mercati, con una forte riduzione delle vendite in Turchia, Algeria e Egitto». Da sottolineare, osserva Nocentini, la ripresa del mercato russo, «che ha registrato una crescita dell'export a doppia cifra anche in questo trimestre (più 22,6%), grazie alle macchine per l'imballaggio di Bologna, la food machinery di Parma e le piastrelle di Sassuolo». Dall'analisi per singolo distretto emerge un quadro positivo: hanno chiuso il trimestre in crescita 12 distretti su 19 monitorati. Stabile l'andamento del distretto delle piastrelle di

Sassuolo (più 0,9%). Bene anche le macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia (in crescita del 9,7% secondo i dati Acimac), le macchine per l'imballaggio di Bologna (più 3,5%) e i ciclomotori di Bologna (più 2,2%). Ancora in calo, invece, la food machinery di Parma (meno 28,4%). Brillante il biomedicale di Bologna (più 16,9%) che rileva un ottimo andamento in Germania, Russia e Arabia Saudita. Ha chiuso, invece, in negativo il polo biomedicale di Mirandola (meno 1,7%), a causa delle perdite subite in alcuni mercati come Svezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

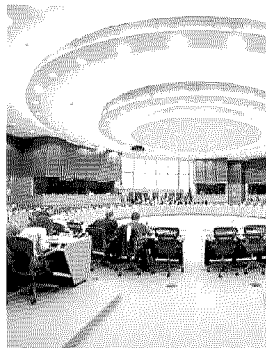
L'Unione Europea chiede chiarimenti sulla Cispadana

Reggiolo: lettera di Bruxelles a ministero, Regione e Comuni dopo l'appello dei comitati del no alla commissione petizioni

REGGIOLO

Una delegazione formata da Nunzio Tinchelli, Zeno Razaboni, Luca Ferioli, Silvano Tagliavini del "Coordinamento cispadano No autostrada" ed Elisa Montanari, assessore alla cultura del Comune di Novi di Modena, ha presentato nei giorni scorsi a Bruxelles alla "Commissione petizioni" della Comunità europea le ragioni del proprio No all'infrastruttura autostradale «convinti che il territorio abbia bisogno non di una autostrada ma di una strada extraurbana che risponda alle reali esigenze del sistema produttivo locale demandando all'infrastruttura ferroviaria la risposta alla domanda di trasporto per le medie e lunghe distanze».

«La commissione – riferisce Fausto Bocceda – sentite queste petizioni e dopo un interessante dibattito, ha deciso di mantenere aperta la



Seduta della Commissione petizioni

procedura della petizione e di scrivere una lettera a ministero dell'Ambiente, Regione Emilia-Romagna e Comuni interessati di forte preoccupazione sui risvolti ambientali. La commissione ha inoltre sollecitato i referenti della petizione a inoltrare ulteriore documentazione per determinare maggiore consapevo-

lezza nella commissione del problema esposto».

L'audizione dei promotori di due petizioni, una su carta e una on-line, entrambe «finalizzate ad evidenziare le ambiguità» di un progetto, che in Italia ha già superato il vaglio della commissione di Via, è avvenuta l'11 ottobre.

Le considerazioni della commissione si basano sull'evidente e gravissimo fenomeno dell'inquinamento della Pianura Padana, su cui l'autostrada Cispadana farà convergere traffico di rilevanza internazionale, nell'ottica di uno sviluppo delle linee di attraversamento su gomma est-ovest.

Non solo, la Commissione con sede a Bruxelles ha rilevato quanto possa essere contraddittorio un progetto cui la commissione di Via ha dato l'ok, riempiendolo però di circa 200 prescrizioni (per lo più di tutela ambientale) «che nessuno sarà mai in gra-



Una delegazione emiliana ha portato il "caso Cispadana" a Bruxelles

do di verificare o far rispettare, tantomeno i Comuni, per di più interessati a tangenziali e complanari varie».

Visto l'esito della spedizione in Belgio, i membri del comitato "No autostrada" sperano in un ripensamento delle autorità competenti e un ritorno al progetto di strada a scorrimento veloce, meno co-

stoso, meno impattante e più utile alla viabilità locale.

Ora resta di capire quali saranno le risposte che le istituzioni italiane coinvolte daranno all'organismo con sede a Bruxelles e se le stesse saranno considerate sufficienti.

Mauro Pinotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA

Tour del M5s per dire no all'autostrada

► REGGIOLO

Week end di protesta contro l'autostrada Cispadana e la cosiddetta Bretella di Campogalliano-Sassuolo. Ad organizzarlo il Movimento 5 stelle locale con la deputata Maria Edera Spadoni.

«Si continuano a incentivare carbone e autostrade, mentre noi vogliamo veicoli elettrici e, in generale, una mobilità maggiormente sostenibile e puntiamo soprattutto ad un deciso miglioramento e investimenti per il trasporto collettivo e pubblico locale – dichiara la Spadoni –. Per questo abbiamo scelto simbolicamente di fare un tour in autobus con partenza da Sassuolo, tappe intermedie a Campogalliano e Reggio dove si sono svolte brevi Agorà e infine a Cento in Piazza Guercino. Tutto questo per dire ancora una volta no alle grandi infrastrutture inutili o dannose che, nello specifico, nel nostro territorio tra le province di Reggio e Modena sono rappresentate dalla bretella e dalla cispadana perché è lì purtroppo che finiscono gran parte delle risorse pubbliche che invece dovrebbero essere destinate al trasporto pubblico locale e alla manutenzione e alla sicurezza delle strade e delle infrastrutture esistenti».



Laboratori e stampanti 3D

La fabbrica in miniatura con 20 ingegneri e 0 operai

Una fabbrica in miniatura, con due stampanti 3D e due laboratori. Il tutto in 300 metri quadrati, con venti ingegneri e zero operai al lavoro. La struttura inaugurata ieri a Modena da Hpe Coxa, azienda di cui è presidente Piero Ferrari (figlio del fondatore del Cavallino) si chiama «Centro di ricerca metal additive»: è una specie di enorme cabina, capace di integrare progettazione, simulazione e produzione, in scala limitata, di pezzi complessi. Con l'utilizzo di due stampanti 3D metalliche e di un laboratorio metallurgico e metrologico. E con un drastico abbattimento di tempi: lo stesso pezzo che con le tecnologie tradizionali chiede sette settimane per essere prodotto, qui viene costruito in 40 ore.

A seguire tutte le fasi sono venti ingegneri ricercatori, che l'azienda modenese ha assunto apposta: «La caratteristica di questo centro è che non ci sono operai ma solo ingegneri»,

nota proprio l'ad Andrea Bazzoli. Non significa che il lavoro operaio sia destinato a sparire dall'oggi a domani: ci sono diverse fasi a valle di questo tipo di produzione che restano ancora appannaggio delle tute blu, dalla pulizia dei pezzi all'assemblaggio.

Ma in quei 300 metri quadrati, un piccolo modello di Industria 4.0, c'è una notevole fetta della produzione che interessa questa realtà, che si occupa di sviluppo prodotto del settore automotive e del packaging, con clienti come Ferrari, Lamborghini, Ima e Gd: «In questo centro progettiamo e realizziamo pezzi che non sarebbero realizzabili con le tecnologie tradizionali», prosegue il ceo di di Hpe Coxa che, con gli ultimi ingressi, conta 245 dipendenti di cui 180 laureati in Ingegneria. Un esempio di prodotto sono le componenti complesse dei motori.

In questa struttura, non a

caso, trova spazio anche una piccola aula: servirà agli studenti del Muner, che per esteso significa «Motorvehicle University of Emilia-Romagna», l'insieme dei corsi di laurea magistrale di ingegneria dell'automotive a cui lavorano i quattro atenei della regione e diversi marchi del settore tra cui Hpe Coxa.

Non è l'unico filo rosso che lega l'accademia all'impresa: il centro avrà come direttrice scientifica un'esponente dell'Università di Modena e Reggio Emilia, la professoressa Elena Bassoli. Il costo dell'investimento sul progetto, realizzato insieme a Dmg Mori e Accenture, è di otto milioni di euro, spalmati su tre anni (ma il grosso è già stato speso). Soldi che coprono la realizzazione del centro e dei laboratori, l'acquisto delle stampanti, le assunzioni e un progetto pilota che validi il funzionamento del centro stesso. Quasi metà, 3,5 milioni, arrivano

dalla Regione nell'ambito della legge 14 per la promozione degli investimenti in Emilia-Romagna.

Secondo il governatore Stefano Bonaccini la digitalizzazione della produzione non eliminerà posti di lavoro: «Anche quando decenni fa uscirono i primi computer si pensava che questo fenomeno avrebbe comportato un calo dell'occupazione, invece la disoccupazione è dovuta alla crisi degli ultimi anni che è tutta un'altra storia. Penso che si possano liberare risorse ed energie per tutto l'indotto, che è fatto di capitale umano». Soddisfatto il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi: «Iniziative come questa sono un tassello fondamentale — commenta il patron di Ima —. Le nuove tecnologie vengono utilizzate dalle nostre aziende, ma sono sviluppate e implementate nella filiera».

R. R.

8

Milioni

Il costo complessivo del progetto

Presidente

Piero Ferrari è il figlio del Drake

Asse con l'Ateneo

L'aula verrà utilizzata dagli studenti della laurea di ingegneria dell'automotive



Peso: 51%

Fico, il museo contadino è già realtà

«Assaggiato il primo pane fatto qui»

Primori: «A inaugurare saranno i bolognesi. Il picco da marzo»

di SIMONE ARMINIO

NEL CANTIERE di Fico Eataly World, trafficatissimo di mezzi e persone a meno di un mese dall'inaugurazione, sono spuntati tutti gli alberi e i primi germogli. Finocchi, radicchi, cavoli, fragole, capperi, lattughe, per la gioia di una volpe che «l'altra notte – spiega Tiziana Primori, ad della Fabbrica Italiana Contadina – è stata la prima visitatrice di Fico». Nel frattempo, di fianco agli oltre 200 cultivar, sotto alle capriate in legno, sono arrivati anche 40 antichi attrezzi. Sono forconi di legno, macchine per la semina a trazione umana, la prima compattatrice per il fieno. Provengono dalla collezione di oltre 10mila pezzi del Museo della civiltà contadina di Bentivoglio, e «sono il primo esempio concreto dei legami con il territorio che vogliamo attivare», considera Primori. «L'allestimento che abbiamo portato a Fico non ha intaccato la nostra collezione – chiarisce Dede Auregli, direttrice del museo –, ma fa parte dei tanti oggetti che solitamente non esponiamo». Ed eccola qui

l'eredità di Expo Milano: venivano da Bentivoglio anche gli attrezzi che, nel padiglione Zero, raccontavano la storia della civiltà

contadina italiana.

L'idea è la stessa. «Questa parte museale – spiega Primori –, arricchisce l'esperienza di filiera che il parco offre ai visitatori, aiutando a capire come un cibo è arrivato fino a oggi». I visitatori, a proposito: «Sono molte le scuole, anche dall'estero, che da tempo ci scrivono per prenotare delle visite, cosa che si potrà fare dalla prossima settimana». E se Fico è già presente sulle offerte dei tour operator di tutto il mondo, «il vero picco – stima l'ad – arriverà tra febbraio-marzo in poi». I primi mesi, dunque, «probabilmente saranno dedicati a Bologna e all'Emilia». Gli obiettivi? «Contiamo di raggiungere i 6 milioni di visitatori annui in tre anni». Il costo del bus «non credo sia alto – replica Primori alle polemiche degli ultimi giorni –, e i detrattori non considerano gli sconti comitiva, quelli per gli abbonati Tper o la gratuità per gli studenti di elementari e medie, co-

me già avviene sui bus cittadini».

NEL FRATTEMPO, in vista del 15 novembre, data di apertura, la fase di test va avanti. «Abbiamo assaggiato il primo pane, la prima mozzarella e la prima pasta prodotti a Fico – rivela Primori –, e la prossima settimana assaggeremo la prima birra». Si andrà avanti con tutte e 40 le fabbriche, e poi si passerà a testare i ristoranti». A giorni arriveranno anche gli animali: «I primi saranno due buoi castrati piemontesi. Seguiranno le vacche e un'asina». E se i visitatori venissero a Fico e dimenticassero di andare al museo di Bentivoglio, in centro città e altrove?

«Tutto qui dentro – assicura Primori –, dal corner sui 53 posti patrimonio Unesco d'Italia, all'esposizione del museo Contadino al corner di Bologna Welcome, è fatto per costituire un assaggio di ciò che i turisti potranno scoprire e approfondire, usciti da qui, nel resto del nostro straordinario Belpaese».

GLI ANIMALI

Dalla prossima settimana arriveranno buoi, vacche e gli altri 200 capi di bestiame

LA PARTNERSHIP

Da Villa Smeralda gli attrezzi storici. «Un antipasto per chi vorrà andare a Bentivoglio»



A sinistra, uno degli attrezzi dell'allestimento permanente. Qui sopra, da sinistra, Dede Auregli e Tiziana Primori. Sotto, l'ingresso di Fico



Peso: 65%

Welfare aziendale

TUTTI INSIEME PROTAGONISTI

di **Piero Formica**

L'ascensore che porta la manifattura ai piani alti della crescita continua a salire. A Bologna, le imprese di punta del settore colgono l'occasione per mettere in moto un secondo ascensore. Con gli accordi contrattuali innovativi firmati o proposti ai sindacati, i vertici aziendali dimostrano di avere la consapevolezza di quanto la creazione di valore dipenda da tutte le parti interessate, non solo dagli azionisti. All'insegna del «tutti insieme protagonisti», l'Ima, leader mondiale delle macchine per il packaging, valorizza con borse di studio i percorsi formativi dei dipendenti e dei loro figli, alza il valore dei premi legati agli obiettivi da raggiungere, migliora i trattamenti dei pagamenti delle malattie brevi e interviene sul potere d'acquisto dei lavoratori riducendo il costo dei servizi per la salute e la mobilità tramite trasporto pubblico. Ci troviamo, dunque, all'inizio di un nuovo percorso imprenditoriale. Le decisioni fondate sul maggiore profitto possibile a breve termine cedono il passo a valori e obiettivi di più vasta portata. Sono promossi al ruolo di attori principali gli investimenti in istruzione e formazione che, unitamente a originali regimi retributivi, fanno lievitare produttività e remunerazione dei lavoratori. Con ciò, non sacrificando bensì stimolando competitività, crescita e redditività a lungo termine. Il messaggio lanciato supera le mura aziendali. È infatti entrato in crisi il patto di redistribuzione dei vantaggi del capitalismo attraverso lo strumento della tassazione progressiva. Le disuguaglianze post tasse anziché diminuire sono aumentate. Volendo ridurre le disparità economiche e sociali non resta che ricorrere a interventi prima delle tasse. È pertanto importante che il settore privato assuma come norma, non eccezione, l'opzione offerta dal modello «tutti insieme protagonisti». Al pari di tante altre imprese nel mondo, le nostre stanno constatando come investire a vantaggio della loro comunità e dei loro dipendenti non sia un'azione che mette a repentaglio il profitto. Aziende competitive e redditizie sono tali perché dotate di generosi pacchetti di benefici per il personale e perché investono nella formazione dei lavoratori, nella nascita e crescita di una nuova generazione imprenditoriale e nella tutela dell'ambiente. Un capitalismo con base molto larga è nelle corde dell'imprenditorialità bolognese. È su questo retaggio storico che va costruito il futuro della città metropolitana.

piero.formica@gmail.com



I FINANZIAMENTI

Appennino culla del "Bio" dalla Regione 400mila euro

COLTIVATORI di salute. È questo lo slogan di "AppenBio", il progetto cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna per dare il via alla nascita del primo distretto bio sull'Appennino bolognese. In attesa di una legge nazionale che sancisca la nascita dei distretti del biologico in Italia, l'assessore all'Agricoltura Simona Caselli ha annunciato che la Regione ha messo a disposizione 394mila euro per il progetto, volto a valorizzare le aziende rurali del territorio appenninico e a scongiurare lo spopolamento. L'obiettivo è creare un modello imprenditoriale redditizio puntando sul bio, cioè su una produzione agroalimentare più sana per i consumatori e più sostenibile per il territorio. La prima fase di sperimenta-



L'assessora Simona Caselli

zione sarà portata avanti da tre aziende di San Lazzaro, Monghidoro e Monterezenzo e riguarderà due prodotti: il latte, ricavato da mucche allevate con metodi tradizionali e nutrite per lo più con erba e fieno, e la coltivazione ec-

realicola, per la quale saranno recuperate "cultivar" (varietà) che risalgono all'800 e ai primi del '900.

Partecipano ad AppenBio anche le Università di Bologna e Perugia e il policlinico Sant'Orsola. Al dipartimento di Agraria dell'Alma Mater è affidato il coordinamento scientifico del progetto. All'ateneo perugino il compito di studiare il latte bio e analizzarne le sostanze contenute, anche in relazione agli effetti che queste possono avere sulle cellule umane. Mentre il Sant'Orsola testerà i prodotti bio dell'Appennino bolognese nelle cucine ospedaliere, mettendo a punto un'alimentazione più sana ed equilibrata per i pazienti. (l.gh.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Innovazione con la rete 5G Modena vuole contare

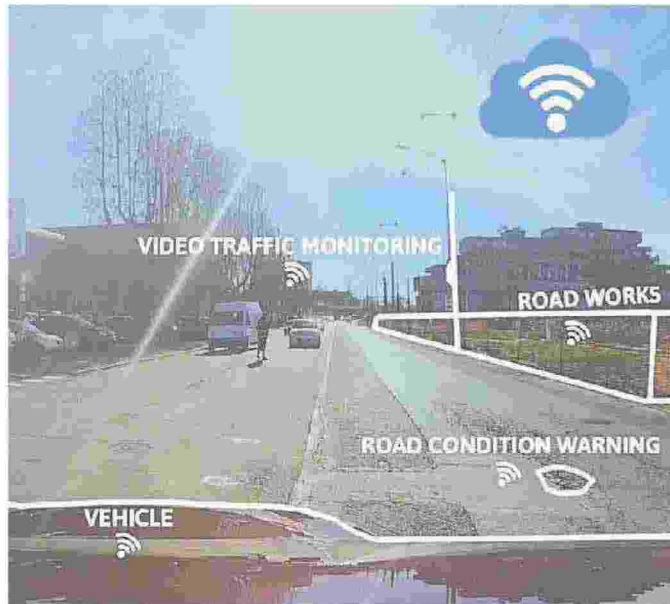
La città si candida ad essere tra coloro che sperimenteranno la nuova tecnologia nei prossimi quattro anni. Tappa fondamentale per smart city e automotive

di Davide Berti

Se dovessimo dare un numero per descrivere il futuro sarebbe 5. Precisamente 5G, l'evoluzione dell'attuale rete 4G grazie alla quale ogni giorno tutti comunichiamo.

E Modena proverà ad avere un ruolo da protagonista. La trattativa con il Ministero è già ben avviata per poter contare di essere una delle città pilotate nella quale la sperimentazione verrà implementata nei prossimi anni, in attesa del 2022, anno nel quale il 5G entrerà a regime.

C'è, prima di tutto, una ragione di prospettiva e strategia che riguarda gli investimenti fatti grazie al Bando Periferie nella zona Nord della città. La riqualificazione del Mercato Bestiame, infatti, passerà anche dal rendere il quartiere sviluppato attorno a via del Mercato e al Canaletto sempre più smart. Sarà la culla dell'hub tecnologico della città, sarà lì che l'automotive sperimenterà la guida senza conducente, sarà lì che le case automobilistiche proveranno nuove soluzioni in



Ipotesi di collegamenti wi-fi per orientare le auto sperimentali senza pilota

termini di innovazione. E tutto passerà da una rete che dovrà far viaggiare i dati e le comunicazioni ad una velocità sempre maggiore. Il 5G sarà fondamentale perché tutte queste applicazioni e implementazioni, altrimenti, rischierebbero di non

funzionare o, ancora peggio, di saturare la rete esistente, finendo per portare disservizi ai normali cittadini.

Una conseguenza che Modena non si può permettere e per questa ragione le richieste sono già state avviate agli uffici

competenti del Ministero.

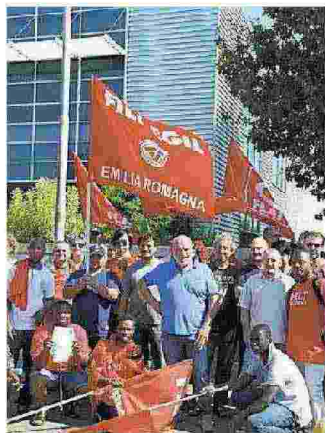
Costruire una "Città 5G" è la sfida vera dei prossimi mesi, in cui famiglie e imprese possano beneficiare di servizi innovativi che interessano ambiti come la salute, la mobilità, la sicurezza, la prevenzione e la gestione delle emergenze.

Intanto altre città stanno partendo. La sperimentazione di Prato, che fa parte di un "lotto" che vedrà coinvolta successivamente anche L'Aquila, vede come protagonisti principali Open Fiber e Wind Tre che realizzeranno i progetti sperimentali della tecnologia 5G dopo essersi aggiudicate, lo scorso settembre, un bando del Mise. Analoghe iniziative, con protagonisti altri operatori di tlc tra cui Telecom Italia e Vodafone, verranno messe in campo in ulteriori tre città italiane: Matera, Bari e area Metropolitana di Milano. In questo modo l'Italia avrà ben cinque luoghi in cui si sperimenteranno i nuovi servizi mobili, a differenza degli altri Stati europei dove il test sarà concentrato in una sola località per Paese. Modena potrebbe essere la prossima.

COOP E APPALTI IN CASTELFRIGO

A PAG. 9

Lavorazione carni: licenziati 75 operai



Castelfrigo: una protesta

Il settore della lavorazione carni continua a denotare sofferenza e problemi di vario tipo. Al centro dell'attenzione sono di nuovo l'azienda Castelfrigo di Castelnuovo e in particolare le cooperative che ricevono il lavoro sulle carni in appalto dalla stessa impresa castelnovese. Ieri i sindacati di Cgil hanno annunciato che queste cooperative dimezzano il personale licenziando 75 lavoratori su 148 in seguito alla decisione di Castelfrigo di rinunciare a due linee di produzione con le logiche conseguenze dal punto di vista occupazionale.



Una protesta davanti a Castelfrigo

CASTELNUOVO » SETTORE CARNI SEMPRE IN SUBBUGLIO

Coop e appalti Castelfrigo: 75 operai sono licenziati

Le ditte che ricevono il lavoro dall'azienda di Castelnuovo dimezzano il personale Cgil: «Rifiutata la rimodulazione degli orari, responsabile anche il committente»

Non c'è pace per il settore modenese della lavorazione carni. Al centro dell'attenzione di nuovo Castelfrigo di Castelnuovo e le cooperative che ricevono il lavoro in appalto dalla stessa azienda castelnovese con 75 licenziamenti, che significano una forza lavoro dimezzata.

«Le cooperative in appalto si preparano a licenziare la metà dei soci-lavoratori», dicono i sindacati. Venerdì scorso nella sede dell'Agenzia regionale per il lavoro c'è stata una nuova fumata nera, dopo l'incontro sindacale sulla procedura di licenziamento collettivo per

75 soci-lavoratori, su un totale di 148, delle cooperative che hanno il lavoro in appalto dalla Castelfrigo. Il licenziamento collettivo era stato avviato il 9 giugno scorso, quando le due coop appaltatrici Work Service e Ilia D.A., avevano annunciato la chiusura di due linee di produzione da parte dell'azienda committente Castelfrigo. Dopo il mancato accordo di venerdì scorso le cooperative potranno procedere ora al licenziamento, che è atteso nei prossimi giorni.

«Pur di scongiurare i licenziamenti - dicono i sindacati Filt e Flai Cgil - abbiamo chiesto alle cooperative di rimodu-

lare gli orari di lavoro dei soci-lavoratori senza costi aggiuntivi per le aziende. Ma le cooperative hanno rifiutato questa misura di solidarietà proposta dai lavoratori e hanno insistito per un licenziamento collettivo, senza accordo sindacale, senza incentivi all'esodo e senza volere applicare ammortizzatori sociali conservativi». Aggiungono i sindacalisti Adriano Montorsi e Marco Bottura: «Attribuiamo certamente la responsabilità di questi licenziamenti alla due cooperative ma anche alla volontà della Castelfrigo, perchè è l'azienda committente che

ha tutto il potere contrattuale necessario per controllare l'appalto. Castelfrigo si è risolutamente negata a qualsivoglia confronto sul piano industriale».

Da parte sua Castelfrigo sottolinea che «ancora una volta Cgil è quantomeno imprecisa. Castelfrigo ha partecipato a tutti gli incontri di trattativa sindacale con grande spirito di disponibilità, offrendo tutte le risposte a quanto le sigle sindacali hanno via via richiesto. E di ciò esiste prova: i verbali degli incontri in argomento. Castelfrigo ha dato sempre ampia contezza delle ragioni aziendali che impongono un nuovo piano industriale».

AZIENDA CON UNO STABILIMENTO A VIGNOLA

Fiom Cgil elogia l'accordo per i lavoratori di Bonfiglioli

Più tutele in caso di licenziamenti, demansionamenti o controlli a distanza dei lavoratori. In tutti gli stabilimenti emiliano-romagnoli del Gruppo Bonfiglioli (Vignola, Bologna e Forlì) è stato raggiunto l'accordo sindacale che si cautele in relazione alla recente svolta nella legislazione sul lavoro innescata dal Jobs Act: e anche la Fiom di Modena apprezza questo accordo. L'accordo è arrivato sulla scia di quelli già firmati per le altre importanti aziende del territorio modenese e regionale (a partire da Lamborghini, Ducati Motor e Bosch) grazie, di nuovo, a «un contesto di avanzate relazioni industriali e sindacali in Bonfiglioli, che ha permesso di arrivare a fine luglio al rinnovo del contratto integrativo di gruppo», riconosce la Fiom-Cgil modenese. Si è trattato di un rinnovo, in particolare, approvato via referendum della stragrande maggioranza dei 1.300 lavoratori della bonfiglioli, in tutti gli stabilimenti. Si introduce a favore dei lavoratori, indipendentemente dalla data di assunzione, una procedura sindacale di tutela preventiva in caso di rischio di licenziamento o di demansionamento: nel caso, si avrà diritto ad attivare «un confronto sin-

dacale preventivo» per trovare tutte le alternative. Allo stesso modo, sono contemplati «momenti di condivisione e verifica preventiva su eventuali evoluzioni tecnologiche o introduzione di nuovi sistemi e strumentazioni».

Evidenzia la Fiom: «Questo accordo non divide nuovi e vecchi assunti e contribuisce a rafforzare un modello di relazioni sindacali basato su rispetto e fiducia reciproca, in un territorio dove le relazioni industriali sono fattore di crescita».



LA NOSTRA ECONOMIA

LA PRIMA FASE
ENTRO FINE ANNO LA VALUTAZIONE
DA PARTE DI BPS, POI L'OFFERTA
VINCOLANTE PER L'ACQUISIZIONE

I TEMPI DELL'ACCORDO
NELLA PRIMA FASE VERRÀ
RILEVATO IL 51%, ENTRO DUE ANNI
IL CONTROLLO COMPLETO

«Caricento, un'operazione positiva Il 'treno' di Sondrio andava preso»

E Roncarati 'svela' il vecchio progetto di integrazione con Carife

di STEFANO LOLLI

SINO A SABATO, della Valtellina forse conosceva solo le bellezze paesaggistiche e la tipicità della bresaola: «La solidità e la qualità della Banca Popolare di Sondrio non era certo sconosciuta». Ma tecnicamente anche Carlo Alberto Roncarati, presidente di Caricento, era all'oscuro della proposta d'acquisto del gruppo lombardo.

Un fulmine a ciel sereno?

«No, perché un anno fa l'advisor



**CARLO ALBERTO
RONCARATI**

Fuorviante il paragone con la Cassa cittadina: in quel caso un salvataggio, per noi un investimento. E le insegne resteranno

Carlo Corradini ci aveva chiesto i dati, sottoscrivendo un'ovvia lettera di riservatezza. E ci aveva detto che c'era un potenziale acquirente interessato, pur senza svelarne il nome.

Poi la Fondazione ha accelerato.

«Non parlerei di accelerazione, perché sembra che qualcuno freni. Diciamo che stava passando il treno, l'operazione è parsa seria e molto positiva; perciò pur senza avere l'acqua alla gola per dismettere, da obbligo di legge, il pacchetto di maggioranza, si è deciso di avviare le pratiche».



Carlo Alberto Roncarati (al centro) durante l'assemblea dei soci dello scorso anno (foto Businesspress)

La sua, dunque, è una valutazione positiva.

«Sono molto soddisfatto che una banca che ha una dimensione dieci volte la nostra, abbia pensato a Caricento come braccio operativo per sbarcare in Emilia Romagna, dove oggi ha due sole filiali a Bologna. Perché, sostanzialmente, questo è l'obiettivo della Popolare di Sondrio».

E quello di Cento?

«Irrobustirsi, senza perdere né l'identità, visto che il marchio resterà saldamente sulle insegne, né abitare una filosofia imprenditoriale che ha dato buoni frutti. Lo

testimoniano i risultati economici, e l'espansione in Romagna che presto si concretizzerà con l'apertura della sede di Lugo. Faenza, lo dico con orgoglio, dopo un anno è già in 'breakeven'».

Inevitabile, per molti, un paragone con la vicenda Carife.

«Inevitabile, ma fuorviante. Per Carife si è trattato di un salvataggio, quello su Caricento è un investimento che salvaguarda, e forse rilancia, sia l'attività economica che occupazionale, e garantisce attraverso la Fondazione anche gli azionisti».

Restiamo su Carife: nel set-

tembre 2014 eravate usciti allo scoperto per l'acquisizione della banca commissariata.

«Faticosamente, avevamo avuto accesso alla 'data room' e, ora posso dirlo, avevamo un progetto: strutturare una banca media da 150 sportelli, integrata sul territorio. Però, guardando i dati, abbiamo visto che non c'erano le condizioni per procedere».

Meglio voi di Bper, con il senno di poi?

«Assolutamente no, non mi permetto valutazioni sulle scelte di Banca d'Italia e sull'intervento di Bper. Io parlo del disegno che ave-

NUMERI

**430 DIPENDENTI
E 49 FILIALI:
I SOCI SONO 9MILA**

Utile di 1,7 milioni

Nell'ultimo esercizio, Caricento ha chiuso con un attivo di 1,7 milioni di euro (erano stati 3 nel 2015) e un Cet1 ratio al 12,41%



Una delle 49 filiali della banca

vamo in testa tre anni fa: se si fosse concretizzato, invece di 500 licenziamenti ce ne sarebbero stati molti meno. Ma parliamo, ormai, di un sogno».

Torniamo allo sbarco di Sondrio. I tempi?

«Entro fine anno sarà chiusa la valutazione; poi, se come credo non ci saranno sorprese, entro l'estate 2018 si arriverà all'offerta vincolante. Serviranno poi tutte le autorizzazioni, dunque credo che l'operazione coinciderà con la fine del mio mandato, che scade il 31 dicembre del prossimo anno».



MEAT ROUNDTABLE CON IL MINISTRO

Con il Ceta i salumi dell'Emilia Romagna sulle tavole canadesi

■ I salumi dell'Emilia-Romagna puntano il mercato canadese dopo l'entrata in vigore in forma provvisoria del Ceta: il trattato di libero scambio Ue-Canada che elimina i dazi doganali, tutela le 12 indicazioni geografiche che rendono la nostra regione famosa nel mondo e soprattutto permette al Prosciutto di Parma di prendere finalmente possesso del suo nome nel mercato canadese. Un occhio ai dati per capirne di più: nel primo semestre di quest'anno sono stati esportati in Canada salumi e insaccati per un valore di 7.315.949 euro rispetto ai 5.176.130 euro dello stesso periodo del 2016. Così l'export ha registrato un balzo in avanti del 41,3% solo nell'ultimo anno (dati Unioncamere Emilia-Romagna). Cosa ci si aspetta con l'avvio del Ceta? Quali ulteriori sbocchi po-

trà avere il comparto regionale che annovera tra le migliori Dop e Igp italiane?

Se n'è discusso nei giorni scorsi a Parma, a Palazzo Soragna, alla Meat Roundtable (cioè alla tavola rotonda su carni e derivati) con il ministro dell'Agricoltura canadese, Lawrence MacAulay, alla presenza dell'assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Simona Caselli, e del presidente dell'Unione Parmense Industriali, Alberto Figna.

«Siamo entrati nel vivo del Ceta, abbiamo avviato la parte esecutiva» ha dichiarato a fine incontro Guido Zama, presidente dell'Organizzazione Interprofessionale Gran Suino italiano che rappresenta oltre il 33% della produzione suinicola dell'Emilia-Romagna ossia all'incirca 113mila tonnellate di carne macellata e 72mi-

la tonnellate di prodotti trasformati nel 2016 (Banca dati suinicola nazionale). «La Roundtable Meat - prosegue Zama - conferma la volontà del ministro dell'Agricoltura canadese a favorire il riconoscimento di salumi e insaccati Dop e Igp dell'Emilia-Romagna e la loro valorizzazione sul mercato interno; a sviluppare sempre più l'interscambio di ricerche e innovazioni per alzare lo standard qualitativo delle produzioni. L'obiettivo è rendere l'accordo commerciale di libero scambio tra Ue e Canada un modello mondiale, proficuo e snello nelle procedure senza lungaggini burocratiche, per arrivare a superare i vari vincoli e dazi doganali che in passato hanno bloccato troppe transazioni».

Piena soddisfazione del presidente Zama per il positivo esito

dell'incontro che ha visto la partecipazione dell'Organizzazione interprofessionale suinicola a fianco dei vertici di Federalimentare, Aci Agroalimentare, Bervini Spa e Coop Italia. «La salumeria italiana è leader a livello mondiale, lo ha sottolineato il ministro MacAulay. Lavoreremo affinché a Natale ci siano più prosciutti e insaccati emiliano-romagnoli anche sulle tavole dei canadesi» conclude con un auspicio il presidente dell'OI Gran Suino italiano. ♦ r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



CONFINDUSTRIA APRE LA PROPRIETÀ DEL GRUPPO EDITORIALE

Assolombarda entra nel Sole Territoriali al 6% del capitale

A giorni l'ok Consob all'aumento da 50 milioni. Ci sono anche Torino, Roma, Bergamo, Varese, Lecco, Farminindustria

di **Marcello Zacché**

Con la partecipazione di una decina di associazioni territoriali e di categoria parte l'operazione di aumento di capitale del Sole 24 Ore. Il via libera della Consob, secondo indiscrezioni, è atteso a breve, forse già entro venerdì prossimo, al più tardi entro fine mese, anche se con alcune modifiche richieste al prospetto informativo. Così l'aumento da 50 milioni dovrebbe essere sul mercato a inizio novembre.

Le condizioni sono mature anche perché **Confindustria**, che controlla il gruppo editoriale con il 67,5% del capitale, ha in queste ore raccolto le risorse che il suo presidente, **Vincenzo Boccia**, aveva richiesto al sistema associativo per «arrotondare» la quota di aumento da sottoscrivere. Infatti, avendo **Boccia** a disposizione 30 milioni sui 50, ed essendo l'attuale capitalizzazione del Sole in Borsa intorno

ai 16 milioni, la quota di **Confindustria** dopo l'aumento di capitale è destinata a diluirsi intorno al 60-61%. Per questo **Boccia** ha lanciato un'operazione di sistema per riuscire a tenere in casa anche i restanti diritti d'opzione, pari al 6-7%, chiedendo alle associazioni territoriali e di categoria uno sforzo che, complessivamente, è nell'ordine dei 4 milioni.

Secondo la ricostruzione del *Giornale* l'operazione è riuscita: proprio oggi Carlo Bonomi, il

presidente della maggiore associazione, la milanese Assolombarda, porterà in consiglio generale la proposta di partecipare con 600mila euro (pari a circa l'1%). Mentre altre territoriali hanno già deliberato o sono al passaggio finale. La maggior parte al nord: Torino (500mila), Varese (200), Bergamo (150), Lecco e Sondrio (150), Venezia, a cui si aggiunge più a sud Roma (con 500mila); e, tra le setto-

riali, Farminindustria con 300mila. Voto negativo invece da Brescia e Como e da alcune venete a cominciare da Treviso. Ma nelle prossime ore non mancheranno altre adesioni: l'ok di Assolombarda è un volano per gli indecisi.

Anche perché le cifre in campo sono abbastanza esigue: mettere un chip è molto poco oneroso. Ed è questo il punto più debole dell'iniziativa di **Boccia**: per la prima volta **Confindustria** ha rotto il tabù dell'azionariato, del Sole, aprendolo al modello «condominio». E già da subito i voti delle territoriali saranno decisivi per la maggioranza qualificata richiesta dall'assemblea straordinaria.

Inoltre, in prospettiva, il peso di Assolombarda & c potrebbe diventare maggiore: la situazione finanziaria del Sole, pur in presenza dei tagli effettuati per 40 milioni dall'ad Franco Moschetti, resta fragile per il calo dei ricavi.

Nella semestrale le perdite restavano elevate, oltre i 45 milioni; mentre il patrimonio netto era negativo per 57 milioni. Una situazione che, con l'aumento da 50 milioni e il ricavato dalla cessione dell'area formazione per 40 milioni, può raddrizzarsi. Ma solo a condizione di porre fine alle perdite di gestione, secondo un piano di rilancio dei ricavi. In caso contrario tornerà il rischio di nuove misure. E il chip delle territoriali potrebbe assumere un enorme valore.

IN CAMPO

Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha risposto all'appello di **Vincenzo Boccia**

67,5%

È la quota del Sole24Ore in mano a **Confindustria** destinata a diluirsi al 61% dopo l'aumento di capitale



Peso: 33%

le interviste
del Mattino**Boccia: non si poteva fare di più, ora attenti alle mance elettorali****Nando Santonastaso**

Il presidente di Confindustria Boccia promuove la manovra: «Non si poteva fare di più». Ma «sulla legge elettorale era meglio il maggioritario». > **A pag. 3**



Il presidente di Confindustria
Sulla legge elettorale avremmo preferito il maggioritario l'instabilità è un lusso proibito



«Ok al bonus Sud, ora le riforme»

Boccia: «Per la crescita vanno evitati errori di stampo elettorale»

le interviste
del Mattino**Nando Santonastaso**

Presidente Boccia, con la legge di bilancio il premier Gentiloni ha mantenuto le promesse fatte a Confindustria?

«Premesso che noi non giudichiamo governi, ma provvedimenti, e che i provvedimenti si valutano dai risultati, non possiamo nascondere che questi ci sono stati e sono sotto gli occhi di tutti.

Potrebbe riassumerli?

«È evidente che una visione organica di politica economica - che parte col Governo Renzi e viene confermata dall'esecutivo Gentiloni - ha promosso scelte che hanno avuto effetti sull'economia reale: aumento dell'export (7%), dell'occupazione (quasi un milione di nuovi posti dal 2014), degli investimenti privati (30%). Parliamo dell'inizio di un progetto organico di politica economica. Di strumenti come per esempio il Jobs Act e il programma che va sotto il nome di Industria 4.0 che dovrebbe essere stato rifinanziato, e questo è essenziale. Ma anche dei bonus ristrutturazioni e energia e

della Nuova Sabatini. La strategia 4.0 ora dovrebbe utilmente allargarsi alla formazione, perché è riduttivo investire in macchine nuove e nuove tecnologie se poi non c'è chi sappia farle funzionare al meglio».

Sui giovani non è andata come desiderato. È vero?

«Sui giovani avremmo preferito un'azione choc, più incisiva. Ma, se le informazioni attualmente disponibili saranno confermate, con il potenziamento della misura per l'apprendistato ci avviciniamo al nostro disegno. E anche al Sud, secondo il principio che abbiamo sempre affermato di una maggiore intensità delle misure nazionali, dovremmo raggiungere l'obiettivo. Confidiamo che anche in questo caso si completi l'intervento puntando sulla formazione di giovani. Essenziale è quindi il rifinanziamento degli Istituti Tecnici Superiori, un bell'esempio di collaborazione pubblico-privato e fucina di nuove professionalità per la nostra industria».

Un bel sostegno dalla politica.

«Una politica lungimirante, se vogliamo dirla tutta, perché adotta misure che sono utili al Paese. E ottenute senza scambi perché gli strumenti di cui parliamo sono in

contesto di risorse scarse, premiano chi investe secondo una logica di decisioni coerenti. È il principio della politica dei fattori a funzionare perché non esistono settori innovativi o meno ma imprese innovative o meno. E tutte devono essere messe in condizione di competere al meglio».

Non si tratta comunque di politiche al servizio del mondo produttivo?

«Per la prima volta nella storia recente economica del Paese si comprende che la competitività delle imprese e la centralità della questione industriale sono la precondizione per rendere strutturale lo sviluppo. È la crescita che determina l'occupazione che riguarda le famiglie italiane e non c'è dicotomia tra imprese e società e tra imprese e famiglie. Chi è



Peso: 1-4%,3-54%

contro l'industria è contro l'Italia. Il nostro futuro è nell'industria non avendo materie prime».

Si aspettava di più?

«Ci aspettavamo quello che è accaduto. Sappiamo tutti che dobbiamo fare i conti con una dotazione limitata di fondi ed in questo quadro sarebbe importante che, come annunciato dal Governo, fossero confermate le misure, a partire da quelle a supporto di Industria 4.0, alla base dell'inversione di tendenza, che dovrà sfociare, ci auguriamo tutti, in una vera e propria ripresa.

Questo è un punto cruciale, che non ci stancheremo mai di sottolineare: i risultati di oggi sono l'effetto delle decisioni di ieri. Quindi, dobbiamo stare attenti alle decisioni di oggi perché si rifletteranno sui risultati di domani».

Perché dice questo? Temevate che il governo volesse smontare le riforme da esso stesso realizzate?

«Diciamo questo perché non dobbiamo mai dare nulla per scontato. E perché l'esperienza ci insegna che molto spesso strumenti che hanno mostrato di funzionare bene, in gergo di "tirare", sono stati sostituiti da altri. Questa volta non è avvenuto ed è bene ribadirlo. Anzi, sembrerebbe essere accaduto il contrario».

Lo diceva anche lei: c'è un'inversione di tendenza ma la ripresa vera e propria ancora non arriva. Cosa vede nel prossimo futuro?

«Un indubbio successo che abbiamo conseguito è il cambio di paradigma nella successione delle azioni da compiere: prima si stabiliscono gli effetti che si

vogliono avere sull'economia reale, poi si individuano gli strumenti e solo alla fine s'interviene sui saldi di bilancio. Esattamente il contrario di quanto avveniva fino a poco tempo fa con conseguenze disastrose in termini di efficacia. Ecco, se si mantiene la nuova logica e ci si comporta di conseguenza possiamo dire che si sia fatto un grande passo in avanti e che si sono gettate le premesse per irrobustire il sistema industriale italiano».

La logica è importante. Ma lo sono anche le azioni. Che cosa si dovrebbe fare, nel concreto, per consolidare la crescita?

«Intanto occorre che si mettano in campo gli investimenti pubblici secondo quanto si è stabilito di fare già da tempo. Per questo servono risorse adeguate e capacità di progettazione e di spesa. E capacità amministrativa. In questo senso confidiamo che l'inversione di tendenza nelle politiche del pubblico impiego non sia soltanto una mossa congiunturale, ma possa contribuire a motivare e riqualificare le professionalità all'interno della PA. Infine, ma non per importanza, è necessario mettere mano ad alcune riforme istituzionali oggetto del referendum del 4 dicembre, che possono contribuire al chiarimento dei processi decisionali».

La legge elettorale non l'appassiona?

«Come si sa, noi abbiamo una preferenza per il maggioritario perché riteniamo che sia più congeniale ai principi di stabilità e governabilità che per noi imprenditori, per chi deve assumere decisioni

d'investimento, sono fondamentali. Restiamo affezionati a questa visione. L'instabilità è un lusso che non possiamo permetterci».

Non teme che l'avvicinarsi delle elezioni possa scolorire la manovra?

«L'indicazione della Ue è chiara: dobbiamo usare la nuova flessibilità che ci è concessa per la crescita e, dunque, per abbassare il debito. Ogni altro uso ci è vietato. E sarebbe un delitto non andare in questa direzione mentre si avvicina l'attenuarsi del Quantitative Easing con tutto quello che potrà venire dal conseguente aumento dei tassi d'interesse».

Continua a essere ottimista.

«Sì, perché continuiamo a ragionare. Come dovremmo fare tutti in un Paese che è il secondo in Europa per la forza della sua manifattura, nonostante una diffusa cultura anti industriale che, ad esempio, portava a dire in molte famiglie italiane: se non studi ti mando a lavorare, attribuendo al lavoro quasi il peso di una punizione. Oggi deve valere il contrario: se studi potrai lavorare. Perché il lavoro è un valore come cercheremo di far comprendere anche grazie alle possibilità offerte dall'alternanza tra scuola e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Avanti così
metodo giusto:
prima stabilire
gli effetti
sull'economia
reale e poi
agire sui saldi

Il rammarico

Sui giovani
serviva
un'azione
più incisiva
ma l'iniziativa
su apprendistato
è positiva

Le attese

Non potevamo
aspettarci
di meglio
data l'esiguità
delle risorse
ma per la ricerca
i fondi ci sono



Peso: 1-4%,3-54%



Sì del Cdm alla legge di bilancio 2018 - Stop ad addizionali regionali e locali, credito d'imposta per il verde, sconto investimenti al Sud

Cuneo, Iva, industria 4.0: manovra da 20,4 miliardi

Gentiloni-Padoan: snella ma efficace - Boccia: bene il bonus agli under 35

■ Lavoro, imprese, povertà e statali: è una manovra «snella», come l'ha definita il premier Gentiloni, quella approvata dal Consiglio dei ministri. Tra le misure della legge di bilancio, che completa la manovra da 20,4 miliardi, spiccano lo sgravio alle assunzioni dei giovani fino a 35 anni, il rifinanziamento del bonus investimenti al Sud, il pacchetto incentivi Industria 4.0, una detrazione «verde» del 36% per la cura di giardini e terrazzi, stop alle addizionali locali. Il bonus giovani

per gli under 35 è «sicuramente una buona notizia» ha commentato il presidente di Confindustria Boccia. Servizi e analisi ► pagine 2-6
POLITICA 2.0 di Lina Palmerini ► pagina 12

Le misure chiave



TAGLIO DEL CUNEO	INDUSTRIA E LAVORO 4.0	PENSIONI E APE SOCIAL	CONTRATTI DELLA PA
Sgravio contributivo del 50% per i primi tre anni (con tetto annuo di 3 mila euro), alle imprese che assumono giovani: nel 2018 l'incentivo scatterà per i contratti stabili degli under 35. Dal 2019 sarà limitato ai ragazzi fino a 29 anni	Credito d'imposta per le spese di formazione legate alle attività 4.0. Confermato il superammortamento ma in versione più leggera (l'aliquota al 130%) mentre l'iperammortamento prosegue un altro anno ancora nella stessa forma, al 250%	Per l'accesso all'Ape sociale verrà riconosciuto un bonus di 6 mesi per ogni figlio alle lavoratrici, con un tetto massimo a 24 mesi. Per il momento nessun stop all'adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita	Dalla manovra dovrebbero arrivare quasi due miliardi per i contratti degli statali che si aggiungono agli 1,2 miliardi già accantonati. Dote che servirà a riconoscere 85 euro di aumento medio e «blindare» il bonus Renzi



Peso: 1-16%, 2-60%, 3-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

Legge di bilancio 2018

LE MISURE DEL GOVERNO



Le novità

Rifinanziati il bonus investimenti al Sud e la card culturale per i 18enni
Detrazione «verde» del 36% per giardini e terrazzi. Stop addizionali locali

Industria 4.0, Iva, cuneo, «e-fattura»: al via la legge di bilancio da 20,4 miliardi

Tra le misure stretta sui pagamenti Pa, ecobonus «rivisto» e asta frequenze 5G

Marco Mobili**Marco Rogari**

ROMA

■ Obbligo di fatturazione elettronica tra privati in due tempi: dal 1° luglio 2018 la e-fattura sarà vincolante per le cessioni di benzina o gasolio e per le prestazioni di subappaltatori sul versante degli appalti pubblici; dal 1° gennaio 2019 il meccanismo sarà generalizzato a tutte le operazioni B2B. Stretta sui pagamenti della Pa, con il dimezzamento (da 10 mila 5 mila euro) della soglia che impone la verifica della fedeltà fiscale prima di pagare i fornitori. Bonus verde con detrazioni del 36% (fino a 5 mila euro di spesa) per la cura di giardini e terrazzi privati anche in aree condominiali. Rifinanziamento per 200 milioni del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali al Sud. Assunzione di 1.500 ricercatori nelle Università. Asta per le frequenze 5G. Conferma del bonus cultura da 500 euro per i diciottenni. Sono alcune delle ultime novità della bozza d'ingresso della legge di bilancio approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Che completa la manovra da 20,4 miliardi, di cui 10,9 ricavati agendo sui nuovi spazi di deficit (9,5 miliardi di coperture autonome) av-

viata con il varo venerdì scorso del decreto fiscale.

Sono in ogni caso già certi la conferma dell'Ecobonus, in forma rivista, per le riqualificazioni energetiche degli edifici, il taglio del costo del lavoro stabile per gli under 29 con la decontribuzione per gli under 35 per il solo 2018, la proroga di super-ammortamento, che scende dal 140% al 130%, e iperammortamento (confermato al 250%). Queste due ultime misure sono i cardini del piano Industria 4.0. Il testo prevede anche le annunciate risorse per il rinnovo dei contratti degli statali e, sul fronte previdenziale, il bonus contributivo di sei mesi per ogni figlio fino a un massimo di due anni per l'accesso delle donne all'Anticipo pensionistico sociale. Che diventa maggiormente fruibile anche per i soggetti con contratti a tempo determinato. Confermato anche per il 2018 il blocco delle addizionali e dei tributi regionali e locali.

Praticamente certa anche la norma "salva Tam Tam", la squadra di basket di Castelvolturno che, composta da giovani immigrati non ha potuto giocare nei campionati giovanili. Questa misura fa parte di un ampio capitolo di disposizioni in materia sporti-

va. Che prevede un fondo ad hoc da 2 milioni per tutelare le atlete in maternità, incentivi di vario tipo (compresi quelli per l'ammodernamento di impianti sportivi), contributi di 5 milioni per la realizzazione dei campionati europei di calcio under 21 del 2019 e di 2 milioni per il prossimo Giro d'Italia. La bozza d'ingressi inserisce nel pacchetto anche la nuova ripartizione dei diritti televisivi per il campionato di calcio di serie A.

La bozza di disegno di legge di bilancio prevede naturalmente la completa sterilizzazione per il prossimo anno delle clausole di salvaguardia fiscali (Iva e accise), avviata (un miliardo attinto dalla rottamazione) con il decreto fiscale n. 148 pubblicato ieri in «Gazzetta». Arriva poi il credito d'imposta per le spese di formazione 4.0: sarà pari al 50% delle spese (fino a 1 milione di euro) relative al costo aziendale del personale occupato in formazione in materia come big data, analisi dei dati, cyber security e robotica avanzata.



Peso: 1-16%, 2-60%, 3-25%

Tra le misure ancora in bilico, ma con molte chances di trovare posto nel testo finale la proroga, o addirittura la stabilizzazione, del bonus cultura per i diciottenni. L'articolato del disegno di legge di bilancio, secondo indiscrezioni, arriverà al Senato per la prima lettura soltanto la prossima settimana (probabilmente il 26 ottobre, dopo la chiusura della partita sulla legge elettorale). Alcune delle misure rimaste al palo potrebbero rientrare nella manovra proprio sotto la spinta di emendamenti parlamentari. È il caso della web tax, della riduzione graduale dei super-ticket da

10 euro, che il Governo si è impegnato a valutare ma che non è prevista dal testo del Ddl di bilancio, e del rinvio della decisione sull'adeguamento automatico a 67 anni nel 2019 dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (v. Il Sole 24 Ore del 15 ottobre). Sul terreno sanitario la bozza del Ddl di bilancio prevede che entro la fine di gennaio 2018 l'Agenzia per il farmaco (Aifa) dovrà definire l'eventuale superamento del tetto di spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera nel 2016 con l'obiettivo di consentire alle regioni di incassare le somme

dovute dalle case farmaceutiche a titolo di payback.

SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni, Davide Colombo, Marco Mobili, Marco Rogari, Gianni Trovati, Claudio Tucci

In cifre

20,4 miliardi

Il valore della manovra

Il peso delle misure contenute nel Ddl di bilancio

9,5 miliardi

Le coperture

Tra efficientamento di spesa e maggiori entrate

15,7 miliardi

Le clausole di salvaguardia

Quelle sterlizzate dalla manovra per il prossimo anno

0,3%

La correzione strutturale

L'obiettivo 2018 con un calo del rapporto deficit/Pil all'1,6%

CUNEO

Assunti under35, sgravi con tetto a 3mila euro

Per i datori di lavoro privati viene introdotto uno **sgravio del 50%** per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro, per le assunzioni di giovani. Il primo anno (il 2018) l'incentivo riguarderà l'assunzione stabile di ragazzi under35. Da gennaio 2019 lo sgravio sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni. Sul piatto ci sono circa 350 milioni il prossimo anno, si sale a 2 miliardi a regime. Lo sgravio sarà concesso anche in caso di conversione di rapporto a termine; e stabilizzazione di apprendisti. **L'incentivo sale al 100%** per chi assume studenti in alternanza/apprendisti "duali"; al Sud, giovani e disoccupati; e under 29 Neet. Confermata la norma "antilicenziamento": l'impresa perde o non ha l'esonero se licenzia o lo ha fatto nei sei mesi precedenti nella stessa unità produttiva

INDUSTRIA 4.0

Restano gli incentivi sugli acquisti, ma con qualche ritocco

L'impianto di industria 4.0 viene sostanzialmente riconfermato con qualche ritocco. Il **superammortamento** - che agevola l'acquisto di macchine utensili tradizionali - resta, ma in versione più soft (l'aliquota scende dal 140 al 130%). In particolare sarà esteso anche ad investimenti effettuati nel 2018 e fino al 30 giugno 2019 per le consegne sempre a patto di aver versato un acconto di almeno il 20% entro il 2017. Anche l'**iperammortamento**, per l'acquisto di beni legati alla digitalizzazione della produzione, andrà avanti con l'aliquota al 250% per il 2018 con coda per le consegne nel 2019. Potenziata anche la "**Nuova Sabatini**" per i finanziamenti agevolati all'acquisto di macchinari: 55 milioni in più per il 2018, 110 milioni dal 2019 fino al 2022, 55 milioni per il 2023. Il 30% dei fondi sarà riservato ai finanziamenti industria 4.0

CONTRATTI PA

In arrivo altri 2 miliardi per gli statali

Ieri il governo non ha voluto dare cifre ufficiali, ma la legge di bilancio dovrebbe dedicare al rinnovo dei contratti degli statali **una cifra vicina ai due miliardi**, che si aggiungono agli 1,2 miliardi già accantonati negli ultimi due anni. Questi soldi serviranno a riconoscere **85 euro di aumento medio** (promesso dall'intesa fra governo e sindacati del 30 novembre 2016) ai dipendenti della pubblica amministrazione centrale, e a garantire che gli incrementi in busta paga **non cancellino il bonus Renzi** (gli 80 euro) a chi oggi lo riceve in tutto o in parte. Le Regioni e gli enti locali dovrebbero trovare nei propri bilanci i fondi per gli aumenti dei loro dipendenti, mentre in sanità il finanziamento è a carico del fondo sanitario nazionale. Per questa ragione governatori e sindacati chiedono fondi in più

UNIVERSITÀ

1.500 ricercatori e scatti biennali per i docenti

Due i segnali principali per l'università e la ricerca. Innanzitutto l'assunzione di **oltre 1.500 ricercatori** tra atenei ed enti di ricerca (per quest'ultimi si potrebbe trattare anche di stabilizzazioni). Il meccanismo replica quello utilizzato già nella legge di bilancio del 2016. In particolare i ricercatori per le università sono di tipo "b", quelli che possono accedere alla cattedra. Il secondo segnale riguarda i prof universitari: dopo lo sciopero degli esami da parte dei docenti che hanno protestato per il blocco degli stipendi del passato, sarà introdotta una **frequenza biennale per gli scatti** (oggi è triennale) in modo da recuperare il pregresso e premiare allo stesso tempo con aumenti più rapidi i giovani professori. Sul fronte scuola c'è un primo riallineamento delle buste paga dei presidi ai dirigenti statali con 31 milioni nel 2018 e 95 milioni dal 2019



Peso: 1-16%, 2-60%, 3-25%

FISCO

Carburanti e subappalti, obbligo dell'e-fattura dal 1° luglio 2018

La fatturazione e registrazione delle operazioni Iva per cessioni di beni e prestazioni di servizi dovranno essere «emesse esclusivamente» in **formato elettronico** utilizzando il «il sistema di interscambio» a partire dal 1° gennaio 2019. Mentre per cessioni di benzina o gasolio per motori e le per le prestazioni di subappalti nel quadro di un contratto di appalti pubblici, l'obbligo dell'e-fattura scatterà dal prossimo 1° luglio 2018. Per la **verifica della fedeltà fiscale** il tetto dei 10mila euro per i pagamenti della Pa oltre il quale l'ente dovrà prima verificare la presenza o meno di un debito con la agenzia entrate - riscossione scende a 5.000 euro. Nuova stretta **sulle compensazioni**. Le deleghe di pagamento F24 che contengono compensazioni con profili di rischio potranno essere sottoposte a controllo preventivo per almeno 30 giorni.

ECOBONUS

Scende al 50% la detrazione per le caldaie

Arriva il **bonus verde**, un credito d'imposta del **36%** delle spese fino a 5mila euro per gli interventi di ristrutturazione e irrigazione delle aree verdi di unità immobiliari e dei condomini, così come per la copertura a verde e di giardini pensili. Proroga con alcune novità di rilievo per la **riqualificazione energetica degli edifici**: viene prorogato a tutto il 2018 il credito d'imposta del 65% per le singole unità immobiliari e fino al 31 dicembre 2021 per i condomini. Per alcuni beni, come finestre e caldaie a condensazione e a biomassa, la detrazione scende al 50%. Tra le novità principali la **portabilità dell'ecobonus**. Il credito per interventi su singole unità immobiliari potrà essere ceduto a terzi. Arriva poi il **Fondo di garanzia** finanziato con 50 milioni ripartiti tra Mise e Ambiente che potrebbe mettere in moto 600 milioni di lavori in casa.

LAVORO 4.0

Credito d'imposta al 50% sulle spese di formazione

Per le imprese che effettuano spese in attività di formazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2020 è attribuito un **credito d'imposta nella misura del 50 per cento** delle spese relative al solo costo aziendale del personale dipendente. L'incentivo è riconosciuto, fino a un importo **massimo annuale di 1 milione** di euro per ciascun beneficiario, per le attività di formazione pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Il credito d'imposta dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono state effettuate le spese di formazione. In caso di indebita fruizione toccherà alle Entrate recuperare il relativo importo (maggiorato di interessi e sanzioni)

CRISI AZIENDALI

Ricollocazione incentivata durante la Cigs

Le politiche attive entrano nella gestione delle ristrutturazioni aziendali: con accordo sindacale si potrà attivare un **percorso di ricollocazione "anticipato"** già durante il periodo di collocamento in Cigs. In caso di ricollocazione il lavoratore risolverà il precedente rapporto. Sul piatto potrà essere messo un **incentivo all'esodo detassato e decontribuito**. Ci sarebbe poi un incentivo per il nuovo datore che assume il lavoratore in Cigs: otterrebbe uno **sgravio contributivo del 50%** fino a un tetto massimo di 4.030 euro annui, per 12 mesi o 18 a seconda se firma un contratto a termine o a tutele crescenti. Se non scatta la ricollocazione si prosegue nella Cigs; e se licenziati si va in Naspi. Il nuovo meccanismo verrebbe finanziato dal **raddoppio del ticket attualmente previsto per ogni licenziato** con la procedura collettiva (da 1.500 euro si passerebbe a 3mila euro)

PENSIONI

Nessuno stop sull'età. Alle donne Ape con bonus

Partiamo da ciò che non c'è: l'intervento sull'**età di pensionamento**. Il premier Gentiloni ha annunciato ieri che il Governo «rispetterà» la legge in materia di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita. Quindi nessuno stop per il momento all'elevamento dell'età a 67 anni dal 2019. Novità in arrivo in vece per l'**anticipo pensionistico delle donne**. Per l'accesso all'Ape sociale verrà riconosciuto un bonus di 6 mesi per ogni figlio alle lavoratrici, con un tetto massimo a 24 mesi. Novità infine anche sull'**Ape ai contrattisti**. Potranno accedere all'Ape sociale anche i lavoratori con i requisiti in regola alla scadenza dell'ultimo contratto a termine a patto che abbiano cumulato almeno 18 mesi di contratti di lavoro negli ultimi tre anni

SPENDING REVIEW

Tagli ai ministeri, si parte dal 2017 con oltre 1 miliardo

La "fase tre" della spending review poggia prevalentemente su una **nuova stretta selettiva alle dotazioni dei ministeri**. Che per effetto del decreto fiscale varato venerdì scorso scatta già nel 2017 garantendo alle coperture una **dote quasi 1,1 miliardi** con un contributo di 594 milioni del ministero dell'Economia e di oltre 224 milioni del dicastero del Lavoro. Dal 2018 per il triennio successivo i ministeri dovranno assicurare riduzione di spesa per un **altro miliardo l'anno** sulla falsariga di quanto già previsto dal Dpcm di attuazione della riforma del bilancio, firmato a metà estate dal premier Paolo Gentiloni. L'intervento di rimodulazione delle uscite dovrebbe riguardare anche il **Fondo "esigenze indifferibili"** ed è accompagnato da misure mirate su singoli capitoli di spesa.

INVESTIMENTI PUBBLICI

Per gli enti locali in arrivo più spazi di spesa

Per sostenere gli investimenti degli enti locali la manovra **apre spazi finanziari** nel periodo 2018-2023, che consentono l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione. Per i comuni che hanno realizzato risparmi sui propri bilanci è previsto infatti un **finanziamento aggiuntivo da 200 milioni** che porterebbe a 900 milioni il valore del Patto nazionale. Per gli enti che invece non registrano invece alcun avanzo ci sarebbe un contributo diretto di circa 150 milioni per il prossimo anno. Rimborsi poi alle amministrazioni penalizzate dalla sostituzione dell'Imu sull'abitazione principale con la Tasi su tutti gli immobili. Nel 2018 la legge di bilancio stanziava **nuove risorse in favore delle regioni per la riduzione del debito** e per la riduzione della manovra a loro carico.

POVERTÀ E FAMIGLIA

Nuove risorse per il Fondo contro la povertà

Con l'ultima manovra della legislatura arriveranno **300 milioni in più nel 2018**, 900 milioni nel 2019 e 1,2 miliardi nel 2020. Con queste risorse dal 1° gennaio del prossimo anno decollerà il Rei, il Reddito di inclusione: oscillerà dai **190 euro mensili per una persona sola** fino a 485-490 euro per un nucleo con 5 o più componenti. Il Rei sarà "associabile" allo svolgimento dell'attività lavorativa ma non sarà compatibile con la fruizione da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare della Naspi o di altri ammortizzatori sociali per la disoccupazione volontaria. Parte della maggioranza ha insistito per interventi a favore delle **famiglie numerose in difficoltà economica**. Il nodo è reperire le risorse



Legge di bilancio 2018

INVESTIMENTI E PRIVATIZZAZIONI



Il sostegno alle imprese

Rifinanziata la nuova Sabatini per l'acquisto di macchinari
Confermato il fondo per la crescita delle Pmi nel Mezzogiorno

Innovazione, cambiano gli incentivi

Nuovo credito d'imposta alla formazione, resta l'iperammortamento, limato il «super»

Carmine Fotina

ROMA

Entra nella manovra il nuovo credito di imposta per la formazione 4.0. Il superammortamento fiscale viene confermato ma in versione più leggera (l'aliquota scende dal 140 al 130%) mentre l'iperammortamento prosegue un altro anno ancora nella stessa forma, al 250%. Rifinanziata anche la misura "Nuova Sabatini". Dovrebbero trovare spazio nella formulazione finale del testo anche il Fondo per la crescita delle imprese del Sud e il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali effettuati nelle regioni meridionali.

Formazione

Impianto dettagliato delle misure e relative cifre di copertura non si possono dare ancora per sicure, visto l'ulteriore lavoro sul testo che ci sarà in questi giorni. Ad ogni modo pare ormai certo che la novità prin-

cipale sarà il credito d'imposta triennale (2018-2020) per la formazione in attività 4.0. Sarà del 50%, per spese fino a 1 milione di euro e si riferirà al solo costo aziendale del personale dipendente per il periodo in cui viene occupato in attività di formazione negli ambiti definiti come industry 4.0 dall'allegato della legge di bilancio dello scorso anno. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono sostenute le spese.

Incentivi fiscali

Ad oggi si può dire che l'incentivo fiscale noto come superammortamento (che agevola l'acquisto di macchine utensili tradizionali) sarà esteso anche ad investimenti effettuati nel 2018, con coda fino al 30 giugno 2019 per le consegne (sempre a patto di aver versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2017). Dovrebbero però essere esclusi dai beni agevolabili, almeno

stando alle bozze attuali, i veicoli usati come beni strumentali nell'attività di impresa (gli altri erano già fuori dal perimetro).

Come detto l'iperammortamento, che si riferisce all'acquisto di beni funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi, andrà avanti con l'aliquota al 250% per acquisti effettuati nel 2018. Ma si potrà anche versare solo un acconto del 20% e poi attendere la consegna entro tutto il 2019 (o almeno entro settembre, sul punto ultime valutazioni). Un discorso diverso riguarda i software, la cui aliquota resterà al 140% sempre che l'azienda abbia contemporaneamente effettuato anche un investimento valido ai fini dell'iperammortamento.

Previsto anche il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" per i finanziamenti agevolati all'acquisto di macchinari industriali: 55 milioni in più per il 2018, 110 milioni dal 2019 fino al 2022, 55 milioni per il 2023. Una quota pari al 30% delle risorse

deve andare alla concessione di finanziamenti per "industry 4.0". Per il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, «tutto il pacchetto "Impresa 4.0" inserito nella manovra» vale «più di 10 miliardi di finanziamenti» con coperture pluriennali, «a sostegno delle imprese che investiranno in innovazione, ricerca e formazione» negli ambiti del piano.

Sud

Confermato l'inserimento del Fondo per la crescita delle Pmi del Sud: con 150 milioni di risorse pubbliche, a valere sul Fondo sviluppo e coesione, si punta ad attivare almeno altrettante risorse private.

Arriva anche un rafforzamento delle risorse destinate al credito d'imposta per gli investimenti al Sud: 200 milioni per il 2018 e 100 milioni per il 2019. La gestione del Fondo è affidata all'Agenzia Invalitalia e alla Banca del Mezzogiorno.

Il traino di Industria 4.0

ACQUISTI AGEVOLATI

Superammortamenti più light

L'incentivo sui beni digitali (l'iperammortamento) viene prorogato con l'aliquota al 250% e con la possibilità di consegne al 2019. Anche il bonus fiscale sulle macchine utensili tradizionali (superammortamento) resta, ma l'aliquota scende dal 140 al 130% con la consegna fino al 30 giugno 2019 (ma sempre con l'acconto del 20% versato entro il 2017). Più fondi anche per la "Nuova Sabatini" che assicura i finanziamenti per l'acquisto di macchinari, con una quota del 30% riservata a industria 4.0

FORMAZIONE

Supersconto su costi formativi

La new entry per il piano industria 4.0 è il credito d'imposta triennale (2018-2020) sui costilegati alla formazione del personale in attività 4.0. La nuova agevolazione fiscale vale il 50%, per spese fino a 1 milione di euro e si riferirà al solo costo aziendale del personale dipendente per il periodo in cui viene occupato in attività di formazione. Il credito andrà indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono sostenute le spese

INVESTIMENTI FISSI LORDI

Andamento ordinativi interni*
gennaio-giugno 2017Var. % 2017 su 2016
(gennaio-giugno)

~80 miliardi di €

35%	Macchinari ed altri apparecchi	+11,6%
10%	Apparecchiature elettriche ed elettroniche	+10,7%
18%	Riparazione, manutenzione ed installazione macchine	+6,1%
37%	Restanti categorie	n.a.
	TOTALE	+9,0%

(*) Misure di riferimento: Iperammortamento, Superammortamento e Nuova Sabatini
Fonte: elaborazioni MISE su stime preliminari ISTAT - Analisti Cabina di Regia Industria 4.0 su dati Eurostat al 19 settembre 2017



Peso: 33%



IN SINTESI

PRIVATIZZAZIONI A RILENTO

Il piatto forte potrebbe essere l'acquisizione da parte di Cassa depositi e prestiti della quota di controllo di Enav, insieme alla cessione di alcuni immobili del demanio. Queste operazioni porterebbero nelle casse circa 1,5 miliardi, cifre lontane dai 3 miliardi prefissati dal Def

PIÙ INVESTIMENTI LOCALI

La manovra rilancia gli investimenti degli enti locali con fondi aggiunti per i comuni virtuosi che avranno fino a 900 milioni di spazi finanziari liberi. Previsto anche un contributo diretto di 150 milioni per quegli enti senza avanzi di amministrazione. In arrivo anche nuove risorse per riqualificare le periferie



Peso: 33%

Legge di bilancio 2018

LAVORO E PENSIONI



Cuneo fiscale

L'incentivo scatta da gennaio 2018 anche per gli under 35, dal 2019 limitato ai giovani che hanno compiuto fino a 29 anni

Sud, Neet, apprendistato: bonus giovani 100%

Decontribuzione per tre anni al 50% per tutti gli altri, con un tetto di 3mila euro a dipendente

Claudio Tucci

ROMA

Da gennaio 2018 scatterà una nuova forma di decontribuzione per spingere l'occupazione stabile giovanile, accorciano la transizione scuola-lavoro: per i datori privati viene introdotto uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro. Lo sconto spetterà anche per le assunzioni avvenute nei mesi di novembre e dicembre 2017, pur decorrendo dal 1° gennaio. Il primo anno (vale a dire, per tutto il 2018) l'incentivo riguarderà l'assunzione a tempo indeterminato di ragazzi under 35 (che non hanno mai avuto prima rapporti d'impiego stabili). Successivamente, da gennaio 2019, lo sgravio sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni.

La misura, inserita nella legge di Bilancio, approvata ieri dal governo, «ha un carattere strutturale - sottolinea Marco Leonardi, a capo del team economico di

palazzo Chigi - Vale a dire si applicherà a tutte le nuove assunzioni stabili dei giovani da qui in avanti. A differenza - aggiunge - della precedente decontribuzione generalizzata che ha avuto invece l'effetto di dare uno shock all'occupazione a tempo indeterminato».

Il nuovo sgravio triennale al 50% (sul piatto ci sono circa 300 milioni il prossimo anno, si sale a 800 nel 2019, 1,2 miliardi nel 2020) sarà concesso anche in caso di conversione a tempo indeterminato di un rapporto a termine; e nell'ipotesi di stabilizzazione di apprendistati "professionalizzanti". È confermata, poi, la disposizione "anti-licenziamenti". L'impresa - cioè - non sarà ammessa a perder l'esone se licenzia o lo ha fatto nei sei mesi precedenti nella stessa unità produttiva (quindi, anche personale con mansioni differenti).

L'incentivo salirà al 100% in tre casi. Il primo, già disciplinato nella manovra: per l'azienda che assume studenti/apprendisti entro sei mesi dall'acquisi-

zione del titolo. Qui il bonus intero, per tre anni (ma sempre con il tetto annuo a 3mila euro) arriverà con la sottoscrizione di un contratto a tutele crescenti di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste); o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello (si disegna una prima filiera formativa "duale" sulla falsariga del modello tedesco). Lo sgravio contributivo, sarà, inoltre, al 100%, spiega Leonardi, anche in altre due ipotesi «per aiutare alcuni segmenti del mercato del lavoro in difficoltà più acuta, giovane disoccupati meridionali e i «Neet», under 29 che non studiano e non lavorano, intercettati da Garanzia giovani». I due interventi saranno gestiti da Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, guidata da Maurizio Del Conte, e vedranno l'utilizzo di fondi Ue. Il potenziamento dell'esone (100%, fino a 8.060 euro) per giovani e disoccupati del Mezzogiorno varrà solo per un anno (il 2018) grazie alla proro-

ga del bonus Sud (per gli altri due anni - in attesa di ulteriori proroghe annuali - lo sgravio resterà al 50%). Anche per gli under 29 («Neet») di Garanzia giovani il primo anno di contratto a tempo indeterminato porterebbe in dote all'impresa il 100% di esonero contributivo (al 50% "nazionale" si sommerebbe la proroga del bonus Occupazione di Youth Guarantee). I successivi due anni resterebbero esonerati al 50 per cento. Per la proroga del bonus Sud servirebbero circa 500 milioni; per l'incentivo di Garanzia giovani si ragiona su una cifra intorno ai 50 milioni, provenienti sempre dai fondi europei.

Prime aperture dal sindacato: «Gli incentivi all'occupazione sono utili se mantengono la caratteristica della continuità-evidenza Guglielmo Loy (Uil) - Vanno, però, definiti bene i paletti per evitare "furbizie" che rischierebbero di depotenziare uno strumento utile per giovani e disoccupati».

IN SINTESI

LO SGRAVIO AL 50%

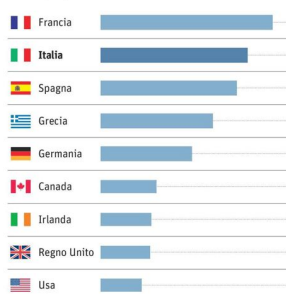
Da gennaio del prossimo anno scatterà una decontribuzione del 50% per i datori di lavoro nei primi tre anni (con un tetto annuo di 3mila euro) per l'assunzione a tempo indeterminato degli under 35. Dal 2019 lo sgravio sarà limitato agli inserimenti stabili di giovani fino a 29 anni

L'INCENTIVO AL 100%

Il bonus sale al 100% per tre anni per l'azienda che assume studenti/apprendisti entro sei mesi dall'acquisizione del titolo. La decontribuzione al 100% (fino a 8.060 euro) per giovani e disoccupati nel Mezzogiorno varrà invece solo per il 2018 come proroga del bonus Sud. Sgravio al 100% anche per i «Neet» under 29

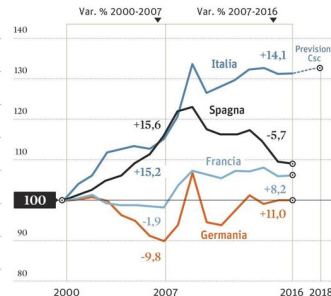
Il costo del lavoro

IL PESO DEI CONTRIBUTI SULLE IMPRESE
Dati 2015 in percentuale della retribuzione lorda



Fonte: elaborazioni Csc su dati Ocse; elaborazioni Csc su dati Eurostat

FUORI LINEA IL CLUP ITALIANO
Industria al netto costruzioni. Anno 2000=100



Peso: 32%

La manovra sale di 800 milioni Il governo: snella ma efficace

Boccia: buona notizia il bonus giovani per gli under 35

Gianni Trovati

ROMA

Le tre ore di discussione in consiglio dei ministri non hanno allargato troppo l'impianto della manovra pensata da ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. La legge di bilancio avviata ieri dal governo vale 20,4 miliardi, cioè 800 milioni in più rispetto alla tabella presentata in Parlamento due settimane fa con l'integrazione alla Nota di aggiornamento al Def, ed è difficile immaginare che il Parlamento non provi a farla crescere ancora. Ma nell'ottica del governo la legge di bilancio rimane oggi «snella e utile alla nostra economia», secondo la definizione del premier Paolo Gentiloni: le risorse sono limitate, ha ribadito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ma distribuite «nel modo più efficace» per favorire crescita e occupazione.

La copertura arriva per 10,9 miliardi dal deficit aggiuntivo rispetto ai programmi spuntato nel confronto con Bruxelles e per gli altri 9,5 dal mix fra maggiori entrate

(60%) e tagli di spesa (l'altro 40%). Al Fisco insomma è affidato il compito di portare circa 5 miliardi e mezzo di euro con misure «strutturali», come ribadisce Padoan sulla base del fatto che gli obiettivi concordati con la commissione Ue non possono essere raggiunti a suon di una tantum. All'appello dovrà rispondere la nuova tornata di misure anti-evasione, dall'aumento delle verifiche sulla fedeltà fiscale dei fornitori della Pa all'avvio della fatturazione elettronica.

E altrettanto strutturali, di conseguenza, dovranno essere le entrate che il Parlamento dovrà trovare se vorrà fare spazio a eventuali spese in più. Nell'attesa, a quanto risulta, già in consiglio dei ministri il confronto si è acceso intorno ad alcuni nodi sensibili: sul pubblico impiego, per esempio, il titolare della Giustizia Andrea Orlando, appoggiato dal ministro dell'Interno Marco Minniti, ha premuto per ampliare gli spazi per nuove assunzioni nella Pa centrale, incontrando però la resistenza di Padoan sostenuta anche da

Claudio De Vincenti (Coesione territoriale) e Luca Lotti (Sport).

Dicifre, ieri, ne sono comunque circolate poche, anche perché il testo subirà ancora un ricco lavoro di aggiustamento prima di arrivare al Senato. Più che sui numeri, allora, l'attenzione si è concentrata sugli obiettivi ufficiali della nuova legge di bilancio. Quello più pesante, che assorbe i tre quarti dello sforzo finanziario della manovra, è il blocco agli aumenti fiscali, e in particolare a quelli che sarebbero stati prodotti nell'Iva dalle clausole di salvaguardia. Allo stesso tema rimanda anche la proroga scontata al congelamento di Imu, Tasi e addizionali locali, perché l'ultima manovra prima delle elezioni è la sede più sbagliata per provare a rimettere ordine fra le tasse comunali sul mattone. La promozione degli investimenti, industriali e pubblici, completa l'elenco degli obiettivi insieme alla spinta all'occupazione, con un occhio di riguardo a giovani e Sud, rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici e alle misure sulla

«crescita inclusiva» dedicate alla famiglia e alla lotta alla povertà. L'arrivo del bonus per le assunzioni degli under 35 «è sicuramente una buona notizia - commenta il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia -». Ora lo studieremo nel merito, ma un piano di inclusione dei giovani riduce i divari nel Paese e permette ai nativi digitali di entrare nelle fabbriche per costruire il modello di innovazione di cui abbiamo bisogno». Innovazione che nell'ottica del governo si traduce anche nel piano per l'assunzione di 1.500 nuovi ricercatori nelle università e negli enti di ricerca.

LE DIVERGENZE IN CDM

Il ministro dell'Economia avrebbe stoppato la richiesta di Orlando e Minniti di ampliare le assunzioni nel pubblico impiego



Manovra «snella». Il premier Paolo Gentiloni con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri nella conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri



Peso: 21%

CRESCITA E LAVORO

Per i giovani risorse limitate (da difendere)

di **Giorgio Santilli**

La legge di bilancio «snella» varata ieri, 20,4 miliardi lordi per il 2018 di cui 15,7 se ne vanno per evitare gli aumenti dell'Iva e altri due per il rinnovo del contratto degli statali, evita «lacrime e sangue» e continua il «sentiero stretto» degli ultimi anni, con alcune novità importanti ma senza impennate. È, in fondo, una legge che sceglie il rigore ma non fa ricorso a misure choc pure necessarie. Un profilo moderato che non si riscontra nelle ambizioni del Governo, certo di rafforzare la crescita e stabilizzare i conti con

questa manovra. Piuttosto, nel modo in cui la legge si presenta in Parlamento: il profilo moderato potrebbe garantire al Governo un percorso meno accidentato in una turbolenta fase pre-elettorale.

Le novità degli ultimi giorni sulla decontribuzione per le assunzioni dei giovani sono positive: bene l'allargamento del bonus del 50% fino ai 34enni nel 2018 e bene l'ampliamento al 100% del beneficio per i giovani che hanno svolto apprendistato o alternanza scuola-lavoro. Si tratta di correzioni e limature che vanno nella giusta direzione, ma non modificano in modo consistente la dimensione

dell'intervento che, per il 2018, resta intorno ai 300 milioni.

La cifra dice che non siamo in presenza di un massiccio piano straordinario per l'occupazione giovanile che avrebbe avuto il merito di mettere al centro della scena politica - e probabilmente della campagna elettorale - la questione più grave che il Paese attraversa in questo momento: il lavoro dei giovani. Una questione con cui le forze politiche dovrebbero cominciare a fare i conti dimostrando di saper andare oltre l'immediato calcolo elettorale.

Continua ► pagina 2

L'EDITORIALE

Per i giovani risorse limitate (da difendere)

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Va dato atto al Governo Gentiloni e al ministro Padoa-Schioppa di aver resistito a pressioni che avrebbero preferito altre priorità e comunque di aver portato fino in fondo la norma per il lavoro ai giovani. Così come va dato atto al Governo e al ministro Calenda di aver riconfermato gli incentivi fiscali per gli investimenti delle imprese in industria 4.0. Interrompere un flusso che ha contribuito non poco a far ripartire l'economia italiana sarebbe stato un errore gravissimo. Non solo si è evitato ma, anche qui con qualche restrizione come quella sui veicoli, si consente a quel flusso di espandersi ancora per due anni, con cifre non trascurabili (l'entità del superammortamento sul 2019

è di 1,25 miliardi). Va continuato negli anni prossimi con una prospettiva di medio termine, dando attuazione a quel piano organico lanciato da Calenda. Senza dimenticare che proprio sull'innovazione tecnologica si gioca una partita competitiva fondamentale per il nostro futuro e per quello della nostra industria. Se la Germania è la patria di «industria 4.0», la Francia ha speso in due fasi 16,6 miliardi tra istruzione, ricerca e aiuti alle imprese.

Resta la difficoltà della politica di restare concentrata sulle vere priorità senza disperdersi fra mille altri obiettivi, spesso correnti. In un Paese che - come ha scritto «Il Sole 24 Ore» domenica scorsa - ha speso 30 miliardi di flessibilità Ue in quattro anni per sterilizzare il meccanismo delle clausole Iva, aumentare il deficit e anche per au-

mentare la spesa corrente. Ma che con quella flessibilità non è riuscito - ed era nata proprio per questo - a far ripartire gli investimenti pubblici. C'è da augurarsi allora che il Parlamento resti concentrato sugli obiettivi prioritari della manovra e non la trasformi in un terreno di scontro e di dispersione: non servirebbe a nessuno. Men che meno al rafforzamento della ripresa.



Peso: 1-5%, 2-6%

L'ANALISI

Una manovra immobile

FRANCESCO MANACORDA

IL SENTIERO dei conti pubblici sarà pur stretto, come recita il mantra che da mesi pronuncia ininterrottamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ma quella strada stretta si è deciso di affrontarla non con la cautela di chi vuole comunque arrivare da qualche parte, ma con l'ango-

scia di chi si immobilizza per paura di scivolare dal crinale.

Lo dicono i numeri, non le opinioni. Oltre tre quarti della manovra da 20 miliardi varata ieri dal Consiglio dei ministri finiscono per sterilizzare l'aumento dell'Iva che altrimenti sarebbe scattato dal 2018.

SEGUE A PAGINA 6

> IL COMMENTO

Una finanziaria senza una vera scelta

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
FRANCESCO MANACORDA

Gli aumenti per gli statali — imposti da una sentenza della Corte Costituzionale — pesano altri 2 miliardi.

Stretti da vincoli esterni, dunque, per fare politica c'è stato poco o punto spazio. E il governo pare aver rinunciato a farla: ha evitato di indirizzare con decisione le (scarsissime) risorse verso un solo obiettivo e ha preferito una versione ridotta del solito rito redistributivo-consociativo.

Sul lato delle entrate c'è il sempreverde capitolo della lotta all'evasione e una ennesima rottamazione delle cartelle esattoriali, che somiglia

molto a un condono. Sulla spesa capitoli frammentati e di entità risibile, per coprire esigenze che vanno dall'occupazione giovanile alle politiche per il Sud, dalla lotta alla povertà agli ammortamenti per chi investe in macchinari; fino agli sgravi per la ristrutturazione di terrazzi e giardini che innescheranno l'ola dei florovivaisti ma che non paiono destinati a risolvere i mali italiani.

Confindustria avrebbe voluto sgravi a pioggia per i neoassunti, senza fare i conti con la precedente esperienza in questo senso che ha dato una spinta solo temporanea ai contratti di lavoro. Quella proposta dalle imprese non è allora la soluzione giusta; ma certo se il governo

ritiene l'occupazione giovanile il problema principale del Paese avrebbe potuto e dovuto fare di più per quel capitolo, anche a scapito di altri.

Il governo Gentiloni ha invece scelto di non scegliere. Per i forti vincoli esterni, ma anche per non turbare gli equilibri di una maggioranza instabile che in contemporanea alla legge di Bilancio dovrà far passare anche la nuova legge elettorale. Così, mentre il microcosmo alfaniano gioisce per l'assenza di nuove tasse, i dissidenti di Mdp protestano, ma sperano anche che nella discussione parlamentare ci sia spazio per una misura che sostengono come l'abolizione dei superticket.

Un po' per uno, poco per

tutti. Padoan può ben dire di aver sventato assalti alla diligenza, ma perché la diligenza è un carretto che non può fare molta strada né sopportare carichi pesanti, come quello di un rilancio della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 6-13%

GIOVANI INDUSTRIALI

Rossi: la cultura digitale aiuterà la ripresa dell'Italia

Un piano industriale di legislatura che rafforzi Industria 4.0 in chiave non solo di digitalizzazione, ma di formazione per l'occupazione. È la proposta di **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani di **Confindustria** in vista del convegno di Capri (20-21 ottobre).

Nicoletta Picchio > pagina 16

INTERVISTA | **Alessio Rossi** | Presidente Giovani di Confindustria

«Portare la cultura digitale tra i giovani per crescere»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una parola che va declinata ad ampio raggio. E che **Alessio Rossi** ha scelto come slogan del convegno di Capri (20-21 ottobre) per dare il segno del percorso che l'Italia ha davanti, superando i condizionamenti, gli ostacoli che le impediscono di crescere ed essere competitiva come potrebbe. «Oltre». E quindi uno sguardo in avanti che si materializza nei numeri con il segno «più»: dal Pil, all'occupazione, agli investimenti, all'export. Ma non solo: «In una politica agente di cambiamento, con il coraggio di fare le scelte giuste», dice Rossi, che sollecita «un piano industriale di legislatura per il paese su cui confrontarsi con le imprese». Imargini per crescere, continua il presidente dei Giovani industriali, ci sono: «In questi anni l'export ci ha salvato da una crisi ancora più dura, ma le esportazioni possono essere un elemento di una strategia più articolata di crescita, adatta a sistemi complessi come quelli attuali».

«L'Italia nel mondo e il mondo in Italia», è il sottotitolo. «Molto dipenderà dalla nostra capacità di attirare investimenti e da un salto di qualità del nostro stare

sui mercati», continua Rossi. Si deve puntare sul made in Italy «inteso in senso ampio, non solo moda, alimentare e arredamento ma anche meccanica, hi-tech, automotive», andando oltre l'export: «Le aziende dovranno cambiare paradigma, non solo esportare o produrre all'estero, ma vedere che la catena globale del valore non inizia e finisce nello stesso luogo geografico. Una strategia finora attuata dalle grandi aziende e che deve diventare un comportamento diffuso. In questo modo il mercato diventa il mondo intero. Una sfida che la nostra manifattura, un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale, deve cogliere».

Le imprese hanno dimostrato di reagire, ci viene riconosciuto di aver realizzato alcune riforme: a che punto siamo?

Abbiamo una situazione positiva di rilancio del paese. Gli investimenti sono ripresi, abbiamo raggiunto un livello record di export, le imprese hanno fatto la propria parte, apprezzando la scelta dei due governi Renzi e Gentiloni di realizzare un piano di politica industriale puntando sui fattori. Anche il Jobs act ha avuto effetti positivi sull'occupazione. La reputazione del paese

se è migliorata, il paese suscita interesse, ma altre nazioni, come Germania e Francia, attraggono più investimenti rispetto a noi. Pesa ancora un rischio paese, abbiamo zavorre, disfunzioni del sistema che vanno cambiate.

Dalla politica si attende un'azione determinante?

La politica deve essere autorevole, occorre un piano industriale di legislatura che guardi avanti. Bisogna evitare di smontare le riforme fatte, sia in questa fase di campagna elettorale, sia dopo le elezioni, magari per pura contrapposizione politica. Le priorità sono la conferma del piano Industria 4.0 in chiave non solo di digitalizzazione delle imprese ma soprattutto di formazione; l'occupazione giovanile; un taglio al cuneo fiscale. La politica metta al centro la questione in-



Peso: 1-2%, 16-16%

dustriale, che non è la questione degli industriali: l'impresa è il motore del paese, senza industria non c'è crescita.

Non solo export, ma far parte della catena del valore: le aziende sono pronte?

Il mondo imprenditoriale sta cambiando mentalità, stanno crescendo gli investimenti, aumenta la patrimonializzazione. C'è più sensibilità ad aprire i propri capitali, grazie anche all'impegno di [Confindustria](#). Molto è già stato fatto con il progetto Elite di Borsa italiana per una crescita senza debito delle imprese. In Borsa ci sono segnali

di risveglio, con quotazioni anche di pmi. Bisogna andare avanti su questa strada, crescere di dimensione e rafforzarsi finanziariamente. Ma dall'altra parte occorre un sistema paese che sia da supporto per rendere più competitive le imprese, affrontando gli ostacoli strutturali dell'Italia, e che sostenga il made in Italy all'estero. Penso per esempio ad un Exim Bank, ad una cabina di regia per l'attrazione di investimenti, ad una rete consolare e diplomatica attenta ai dossier economici.

L'Italia, ma anche un'Europa dove la competizione non sia

tra nazioni europee...

Bisogna creare campioni europei, evitare situazioni come Fincantieri-Stx. Ben vengano norme antiscorriere ma a condizioni di reciprocità per costruire un vero mercato unico europeo e per tutelare interessi strategici e non per bloccare il mercato. In una logica di fair trade con il resto del mondo.

CAMBIO DI PARADIGMA

«Non bisogna solo esportare ma inserirsi nella catena globale del valore»



Verso Capri. Alessio Rossi



Peso: 1-2%, 16-16%

AGEVOLAZIONI

Ricerca, «premio» alle spese per migliorare il prodotto

Andrea Basi e Antonio Tomassini ▶ pagina 21

**Innovazione.** I chiarimenti contenuti nella risoluzione 122/E delle Entrate sul credito d'imposta

Bonus R&S anche post produzione

Accedono al beneficio i costi sostenuti dopo la commercializzazione del bene

Andrea Basi
Antonio Tomassini

Il Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo concesso anche in esecuzione di ricerche e studi svolti successivamente alla commercializzazione dei prodotti. Questo è uno dei principali chiarimenti della risoluzione 122/E del 10 ottobre dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 ottobre). La risoluzione risponde alla richiesta di un'associazione di categoria del settore delle biotecnologie in merito all'applicazione o meno dell'agevolazione introdotta dall'articolo 3 del Dl 145/2013 a talune tipologie di ricerche. Si tratta, in particolare, di spese sostenute per studi clinici osservazionali e studi clinici di fase IV di cui all'allegato I-quater della circolare 8 del 10 luglio 1997 del Ministero della Sanità. Ebbene, il documento di prassi chiarisce che le ricerche osservazionali ricadono nell'ambito oggettivo di applicazione dell'agevolazione, mentre gli studi clinici di fase IV vi rientrano nella misura in cui si qualificano come studi di natura

medico-scientifica in quanto annoverabili nella ricerca pianificata volta ad acquisire nuove conoscenze per permettere un miglioramento dei prodotti o processi o servizi esistenti o nell'ambito dello sfruttamento di conoscenze esistenti per la formulazione di prodotti o processi nuovi o modificati.

La risoluzione dell'Agenzia ha il merito di chiarire il principio di portata generale secondo il quale anche le spese relative a ricerche effettuate successivamente alla commercializzazione di un prodotto possono rientrare nell'ambito oggettivo dell'agevolazione purché, s'intende, non esauriscano unicamente in ricerche e studi ordinari ma si pongano l'obiettivo di migliorare o innovare prodotti e processi esistenti.

La risoluzione fornisce poi indicazioni sulle spese per il personale impiegato nell'attività di R&S nella vigenza della precedente normativa. L'Agenzia afferma come le spese per personale «non altamente qualificato» che svolge la propria attività in totale autonomia possa-

no essere ritenute agevolabili nella previgente misura massima (credito del 50 per cento) ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera c) laddove possano essere ascritte al genus di «ricerca commissionata» (chiarimento valido per il passato). Alternativamente vanno ricondotte alle spese che godono dei privilegi minori benefici (25 per cento) ai sensi della successiva lettera d) della medesima disposizione. L'Agenzia specifica altresì che, qualora non sia possibile provare l'esistenza di un contratto di ricerca, tali spese dovranno essere ricondotte in via prudenziale a quelle relative all'acquisizione di com-



Peso: 1-4%, 21-26%

petenze tecniche di cui alla citata lettera d). Poiché tuttavia la legge di bilancio 2017 ha modificato, a decorrere dal 2017 (per i "solari"), il decreto 145/2013 eliminando il riferimento alla caratterizzazione come "altamente qualificato" o meno del personale impiegato in attività di R&S, il chiarimento va riferito alle spese sostenute nei periodi d'imposta antecedenti. Oggi infatti al fine di determinare la categoria di

spese agevolabili si deve distinguere unicamente fra personale esterno o interno alla società.

L'Agenzia ribadisce, infine, che le spese sostenute per personale impiegato in attività di R&S rientrano nell'ambito oggettivo dell'agevolazione ancorché corrisposte in virtù di contratti di somministrazione.

Il meccanismo

Il credito d'imposta R&S e le precisazioni della risoluzione 122/E/2017



IL CALCOLO DEL BONUS

- La legge di bilancio 2017 (legge 232/16) potenzia il credito d'imposta per R&S
- Proroga di un anno dell'incentivo; incremento a 20 milioni dell'importo massimo spettante; fissazione dell'aliquota di imposta al 50% per tutte le spese ammissibili; eliminazione, della distinzione tra «personale altamente qualificato» e personale «non altamente qualificato»
- Dal 2017, quindi, il credito d'imposta R&S si applica in misura piena per tutte le spese del personale impiegato nelle attività di ricerca



STUDI E RICERCHE EX-POST

- La risoluzione 122/E/2017 ha affermato l'agevolabilità delle spese per ricerche e studi effettuate ex-post rispetto alla commercializzazione dei prodotti cui si riferiscono
- A tal fine è fondamentale che tali spese siano sostenute per ricerche e studi rivolti alla modifica e/o al miglioramento di prodotti o processi esistenti



SPESE PER PERSONALE

- Le spese sostenute per l'attività di R&S svolta da professionisti in autonomia di mezzi e di organizzazione rientrano nell'ambito oggettivo dell'agevolazione e sono riconducibili alternativamente ai costi alle lettere c) o d) dell'articolo 3, comma 6, DL 145/2013
- In caso di mancanza di contratti di ricerca, tali costi sono qualificabili, in via prudenziale, quali spese per competenza tecnica di cui alla lettera d) dell'articolo 3 del decreto



CONTRATTI DI LAVORO

- In accordo con la risoluzione 55/E/2016 l'Agenzia ha ribadito, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione, l'assimilazione dei rapporti di lavoro derivanti da contratti di somministrazione a quelli derivanti dai contratti di lavoro dipendente
- Sono, quindi, agevolabili le spese sostenute per il personale impiegato in attività di R&S in virtù di contratti di somministrazione



SOCIETÀ CONTROLLATE E COLLEGATE

- Ricordando che la relazione illustrativa al decreto attuativo nega l'agevolazione ai costi relativi a contratti stipulati con società controllate o controllanti, l'Agenzia chiarisce che, ai fini della verifica della sussistenza del controllo, non è sufficiente che non venga superato il limite del 49% dei diritti di voto in assemblea
- In tal caso, si può comunque esercitare un'influenza dominante sull'assemblea della società
- Pertanto, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione, la verifica della sussistenza dell'influenza dominante deve essere svolta caso per caso prescindendo dalle percentuali di voto possedute nella società commissionaria



Peso: 1-4%,21-26%

Commercio estero

Ad agosto l'export sale di oltre otto punti

Luca Orlando

MILANO

■ Quarto mese consecutivo in crescita per l'export tricolore che ad agosto accelera il passo rispetto alla media 2017 e piazza un progresso superiore di oltre tre punti rispetto alla performance di luglio. In attesa dei dati definitivi e dettagliati Istat, in arrivo oggi, dalle tabelle Eurostat si può già tracciare un primo bilancio del mese, che vede le nostre vendite oltreconfine crescere in media di oltre l'8%. Risultato di un progresso omogeneo sia nei mercati di prossimità che in quelli più remoti, con risultati superiori all'8% sia nell'area Ue che nei mercati extra-Ue.

Le vendite nel mese superano i 29 miliardi, oltre due miliardi in più rispetto al risultato dell'anno precedente, portando il bilancio complessivo degli otto mesi a sfiorare i 293 miliardi di euro: quasi 21 miliardi in più rispetto al peri-

odo gennaio-agosto 2016.

Le performance realizzate dall'intera Europa testimoniano la ripresa in atto nel commercio globale, consentendo a quasi tutti i paesi di migliorare i propri risultati rispetto al 2016, in più di un caso anche realizzando crescita a doppia cifra. Se però limitiamo il confronto ai principali paesi manifatturieri, vediamo l'Italia in posizione di vantaggio, con risultati 2017 praticamente doppi rispetto a quanto realizzato dalla Francia (+4%) e due punti di crescita in più rispetto alla Germania. Agosto non sorride alla Spagna, che torna in linea con il nostro risultato, così come in frenata è il Regno Unito, che lima di un punto la propria performance annua, dal 10 al 9%.

I risultati europei sono in media più che lusinghieri, grazie ad acquisti crescenti dall'area extra-Ue (+6,4%), oltre che ad una risalita robusta del commercio interno

all'Unione, che ad agosto cresce del 7,7%.

L'unico segnale di attenzione proviene dagli Stati Uniti, primo partner commerciale, in grado di incrementare i propri acquisti di merci europee solo del 4% in otto mesi, peggiore performance tra i maggiori mercati non europei.

Si conferma invece l'effervescenza dei Bric's, con la Cina in progresso di oltre 19 punti, la Russia di più di 22, a cui si aggiungono le performance robuste di Svizzera, Giappone, Corea del Sud e India. Nei primi otto mesi 2017 le vendite europee in mercati extra-Ue sono lievitate in media del 9,3%, un progresso che in termini assoluti si traduce in oltre 100 miliardi di euro: 21 di questi arrivano dalla Cina, altri dieci dalla Russia, che in termini di vendite incrementali nel 2017 vale quanto gli Stati Uniti.

La ritrovata vivacità della

domanda interna spinge in Italia verso l'alto anche le importazioni, una crescita a doppia cifra che va a limare l'avanzo commerciale: tra gennaio e agosto scende a 28,4 miliardi, oltre cinque in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016.



Peso: 8%

Il reportage

Referendum in Veneto appeso a quota 50,1 industriali su due fronti e la Chiesa spinge il Sì

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

VENEZIA. «Dopo la catalogna, il radicchio». Tra Chioggia e Treviso ha spopolato per settimane la vignetta orticola in cui il governatore Luca Zaia intima ai veneti di votare al referendum di domenica sull'autonomia. Da qualche giorno però, visto il pasticcio di Barcellona, appello e risate sono sospesi. Uno scontro istituzionale alla catalana è l'incubo che in Veneto ora scuote partiti, sindacati, imprenditori, Chiesa e l'ancora solido baluardo delle associazioni. «Chiederemo solo le competenze previste dalla legge - corregge Zaia a vent'anni dall'assalto venetista al campanile di San Marco - e non faremo nulla di sovversivo, eversivo, o illegale». Rassicurare il popolo che sommatamente onora soltanto gli "schei" serve a scacciare il fantasma delle urne flop. Qui, diversamente che in Lombardia, è necessaria la maggioranza più uno degli elettori. Fallire il quorum, per il leader leghista, non sancirebbe solo lo stop politico alle pretese di più competenze e maggiori risorse finanziarie: in palio ci sono la poltrona a Venezia e la carriera con vista-bis su Roma. Incassato il suicidio referendario del Pd di Renzi, le truppe del Carroccio spostano così in extremis l'attenzione dall'autonomia alla leadership del potere in vista delle regionali 2018. Vietato parlare di secessione, vecchio cavallo di battaglia della Liga e di Bossi, e vietato perfino ricordare che questo voto l'ha volu-

to proprio l'ex "ministro romano" Zaia. «Non è una gazezata e non metto asticelle all'affluenza - dice il governatore - ma un momento storico in cui tutti i veneti sono chiamati a scegliere il loro futuro». Non tutti però la pensano così. Sul web si moltiplicano le parodie pro-astensione della domanda, trionfo d'ovvietà, che chiede se si vogliono "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". La più cliccata è quella in cui Zaia, grembiule da casalinga e bigodini, chiede a un bebè: «Vuoi bene alla tua mamma?». Al secondo posto c'è quella dell'ultra che si sente domandare se vuole una tessera a vita per lo stadio. Il problema è che sentirsi rispondere ovviamente "sì" costerà ai contribuenti 14 milioni: sommati a quelli spesi da Maroni in Lombardia, dove si testerà il voto elettronico, fanno 55. A spaccare ancora di più il fronte del Leone di San Marco, le ultime precisazioni dei costituzionalisti. Primo: il referendum è consultivo. Secondo: per attivare i negoziati Venezia-Roma bastava esercitare l'articolo 116 della Costituzione, come ha fatto prima e gratis l'Emilia Romagna. Terzo: anche in caso di valanga di "sì" il Veneto non potrà diventare una Regione a statuto speciale e non c'è alcun obbligo di intesa da parte dello Stato, ammesso che il prossimo parlamento approvi una modifica costituzionale. La totalità dei veneti non può che appoggiare l'"essere padroni a casa nostra" ma, pur stretta tra le autonomie post-belliche di Friuli Venezia Giulia, Trentino e Alto

Adige, si chiede se oggi la provocazione di un referendum popolare sia «la scorciatoia più diretta per tagliare il traguardo». «Una stupidaggine», definisce il voto il re del casual Luciano Benetton. «Localismo e campanilismo - rincara Matteo Marzotto - generano confusione e incentivano logiche di divisione». "Sì" compatto invece da **Confindustria**. «Come tutte le regioni virtuose - dice il presidente Matteo Zoppas - è corretto poter disporre di una parte significativa del proprio Pil per competere ad armi pari sui mercati globali». Il punto restano gli "schei". Il residuo fiscale in Veneto sfiora i 20 miliardi all'anno. Blindare le tasse dei veneti nelle banche locali, appena salvate però proprio da Roma, garantirebbe più fondi per gestire in casa 26 competenze, tra cui istruzione, ambiente, giudici di pace e cultura. Con Zaia, accusato di confondere l'ambizione all'autonomia con la campagna elettorale personale, si schiera con molti distinguo lo stesso centrodestra, che teme una "strategia dei piccoli passi". Unita la Lega, tiepidi Berlusconi e Forza Italia, contrari Fratelli d'Italia ed ex An.



Peso: 45%

Si passivo anche da M5S, mentre Pd e centrosinistra si lacerano sul "nì". Posizione quasi ufficiale: «Si all'autonomia utile, no al referendum inutile». «Contro la Costituzione – dice il sottosegretario Pd agli Affari regionali, il bellunese Gianclaudio Bressa – sarebbe solo votare no. Per il resto il Governo sull'autonomia è obbligato a trattare, anche senza urne». Imprese e sindacati, sindaci e presidenti di Provincia insistono che «un conto è chiedere per piacere e un altro è pretendere, con oltre 2 milioni di voti nel cappello». Fronti opposti scon-

tati, con un'eccezione cruciale. Con Zaia anche il Patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, che schiera le potenti sacrestie ex Dc «per l'autonomia, la grande sfida delle democrazie di oggi». Maurizio Dassie, parroco di Miane e catechista di Zaia alla scuola enologica di Conegliano, l'ha preso sul serio. «Chi non vota – ha tagliato corto nella predica della domenica – è un vigliacco». Concreti anche molti sindaci: appuntamenti solo a chi si presenterà con il certificato elettorale timbrato. Altro che maxi-sondaggio. Nel "Vene-

to dei veneti" il controllo autonomista minaccia di essere la prima mossa del potere post-italiano.

Per Benetton è "stupido" ricorrere alle urne invece che trattare. Zoppas: lo strumento è giusto

L'autonomia. La posta di domenica è il potere di gestione su 20 miliardi di tasse. Zaia: nulla di eversivo. Decisivo il quorum



Luca Zaia e Roberto Maroni, governatori di Veneto e Lombardia



Peso: 45%

Referendum autonomisti, grande industria divisa

Benetton e Marzotto contrari al voto di domenica, Donadon e Zoppas a favore

di **ALESSANDRO RIGHI**

Non solo la politica. Sul referendum autonomista di domenica 22 ottobre in Lombardia e Veneto, oltre alla politica, si è spaccato pure il mondo della grande imprenditoria. Il primo a uscire allo scoperto, dicendosi contrario alla consultazione, è stato **Luciano Benetton**, leader dell'omonima azienda di maglieria. "Autonomia di cosa? Mi sembra una stupidaggine", ha tagliato corto l'82enne ex senatore del PRI. Sulla stessa lunghezza d'onda pure **Matteo Marzotto**, vicepresidente di

Italian Exhibition Group (Ieg), la società nata dalla fusione tra le fiere di Rimini e Vicenza. "Ragionare in modo localistico e campanilistico - ha commentato Marzotto - non ci porta da nessuna parte e lo dico con il rispetto per quello straordinario mosaico di culture e tradizioni di cui è fatta l'Italia". Per di più, a suo dire, il quesito referendario "non spiega nel merito di che tipo di autonomia si tratta, quali funzioni si vogliono ottenere e con quali risorse: genera confusione e può incentivare posizioni più estreme, facilitando logiche

di divisione". Di parere opposto il fondatore di H-Farm **Riccardo Donadon**, per il quale il successo del referendum porterebbe a "una maggiore autonomia gestionale" capace di generare "un punto di vantaggio anche in termini di competitività". D'accordo anche **Matteo Zoppas**, presidente di Confindustria Veneto, per il quale il voto di domenica "serve per competere ad armi pari sui mercati internazionali e far fronte alla scia della crisi".

La spaccatura

Una stupidaggine per il patron del gruppo tessile. Per il fondatore di H-Farm si guadagna in competitività



Luciano Benetton (Imageconomica)



Peso: 22%

“ L'intervista **Giuseppe Roma****«Lombardia e Veneto, pompe idrovore sono cresciute con i fondi dello Stato»**

«**M**ilano e il Nord? Idrovore di soldi dello Stato». Giuseppe Roma, presidente della Rete urbana delle rappresentanze (Rur), già direttore generale del Censis, è scettico su referendum lombardo-veneto e rivendicazioni fiscali del Nordest. «Il conto del dare e dell'avere non si può fare solo sulla base di rendiconti da ragioniere. Oltre a costi e ricavi, ci sono costi e benefici. Queste Regioni calcolano l'apporto dei tributi che versano e quanto poi ne ricevono dallo Stato, ma sono calcoli difficili. Le pensioni d'anzianità sono distribuite per la maggior parte al centro-nord, anzi al nord, perché c'è lavoro dipendente e possibilità di andare precocemente in pensione. Poi c'è stata un'Expo finanziata con risorse dello Stato. Unirsi vuol dire espandersi. Vale per l'Europa con il suo mercato allargato, ma anche per una nazione».

Il quesito referendario punta alla secessione?

«No. Infatti non si capisce a cosa serva. Si vuole "richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse". Insomma, né carne né pesce».

E rispetto al referendum della Catalogna che tanti problemi ha creato alla Spagna ma soprattutto agli stessi Catalani? Analogie? Differenze?

«La storia conta. Là c'è stata una guerra civile: Barcellona repubblicana contro Madrid franchista e monarchica. Veneto e Lombardia non hanno la stessa storia. Una storia autonoma ce l'ha forse lo Stato pontificio, o il Piemonte-Sardegna. Non c'è una radice storica che possa giustificare una identità regionalistica italiana come in

certe regioni spagnole. Forse solo la Sardegna in Italia».

La Repubblica di Venezia no?

«Era la più cosmopolita delle Repubbliche, fortemente inclusiva. Lanciava le sue navi al di là delle frontiere. Dubrovnik è un pezzo di Venezia. Ma le province lombarde furono create da Napoleone in base al percorso che un messaggero a cavallo poteva fare in una giornata».

Torniamo alla ragioneria?

«Ci sono vantaggi non computabili. Come avere un mercato nazionale oltre che internazionale. Il mercato del lavoro che viene dal Mezzogiorno fa sì che l'IVA prodotta sia il frutto dei movimenti interni al Paese. E in Lombardia sono presenti strutture statali rilevanti».

Magari anche un'alta evasione fiscale?

«Ci sono due forme di sommerso: una povera, di chi non sta sul mercato e alla fine va al nero e deve chiudere se paga tutto. E c'è la grande evasione frutto di una capacità erosiva molto forte. Sappiamo che ci sono regioni dove una pur virtuosa piccola o media impresa si aiuta anche con questi sistemi. Poi c'è il settore finanziario: certe banche del Veneto sono state salvate con i soldi di tutti noi. C'è livore ingiustificato verso Roma e il Sud. Per anni s'è parlato di questione settentrionale, ma guardando l'indice di popolazione a rischio povertà, la percentuale è doppia al Mezzogiorno che al Nord. Se c'è una questione è meridionale».

Merito dei settentrionali laboriosi?

«Certo. Ma anche perché al Nord sono sempre state date risorse sufficienti per autostrade, metropolitane, ferrovie. L'alta velocità è da Torino a Roma e Salerno, non a sud. Quanto è costata? Diciamolo con

franchezza: Milano è una specie di idrovora. Non solo ha avuto grandi investimenti per l'Expo ma anche infrastrutturali. La metro di Milano è adeguata a una città civile, ma nasce pure da contributi statali.

Pensa forse all'aeroporto di Malpensa?

«Malpensa quanti soldi ha assorbito senza alcun effetto? Non c'è un po' di colpa per la crisi dell'Alitalia nell'aver puntato su Malpensa? Si è fatta la guerra all'aeroporto di Fiumicino, unico vero hub anche geograficamente. Milano soffre la concorrenza di Parigi, Amsterdam, Francoforte. Noi con Fiumicino avremmo coperto tutto il traffico mediterraneo. Insomma, come si direbbe a Roma, non mettiamoci a fare i pizzicarioli. Il tono del Paese non migliora aumentando le Regioni a statuto speciale. Da quale pulpito. Qualche presidente della Lombardia ha avuto i suoi problemi giudiziari. Altro che efficienza e trasparenza».

Che senso ha allora il referendum che si celebrerà il 22 ottobre in Lombardia e Veneto?

«Serve a dire: voglio stare con gli altri, con certi privilegi. Ma non è il momento: l'Italia si sta riprendendo, bisogna non dividersi ma mettere insieme le forze. L'economia-locomotiva non esiste più. L'economia è trasversale, include industria, manifattura, turismo, agricoltura, mercato interno. Solo l'insieme va avanti. Chi ha voluto il referendum vorrebbe la moglie ubriaca e la botte piena».

Marco Ventura

L'EX DIRETTORE DEL CENSIS: IL SETTETRIONE HA OTTENUTO GRANDI RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE



Peso: 30%

PUNTI DI VISTA**REGIONI PIÙ AUTONOME
REFERENDUM IN LIGURIA****ROBERTO CASSINELLI**

Se fossi un veneto o un lombardo il 22 ottobre voterei in modo convinto per il Sì. Visto che sono genovese e ligure, spero di avere quanto prima anche da noi un referendum per l'autonomia. Un voto con valenza legale di indirizzo che, in caso di risposta affermativa, seguirà l'iter previsto dall'articolo 116 della Costituzione fino alla rinegoziazione dei rapporti Stato-Regione che poi saranno sanciti dal Parlamento. Il referendum serve proprio per avviare quel processo di riforma che, come ha sottolineato giustamente Silvio Berlusconi nel suo messaggio ai giovani veneti, premierà il buon governo di una regione. Lo ritengo un passaggio importante nella storia re-

cente della nostra Nazione perché pone le basi per affrontare il futuro a livello locale.

Il presidente della Regione, Giovanni Toti, d'altronde è stato chiaro: la Liguria ha un avanzo fiscale intorno ai 2 miliardi di euro, oltre al fatto che i nostri porti sono per la fiscalità una vera e propria miniera d'oro, che non lascia nulla sul territorio ma indirizza tutto verso le casse centrali. Uno Stato meno invadente può trasformarsi in uno Stato più efficiente. I dati sono chiari: se tutte le regioni applicassero le buone pratiche della Lombardia gli italiani risparmierebbero oltre 20 miliardi di euro. Avere più risorse da investire sulle aziende del territorio, e con controlli di prossimità, si traduce in un gettito maggiore da condividere con la nazione intera. Votare Sì al referendum del 22 ottobre significa unire ulte-

riormente lo 'stivale', non dividerlo.

L'Italia del dopoguerra era una cosa, le Regioni oggi sono ben altra cosa. Il segnale che arriverà il 22 ottobre da Lombardia e Veneto darà una scossa a chi oggi suggerisce lo status quo o, peggio ancora, pratica l'immobilismo per paura di perdere qualche voto.

La Liguria ha bisogno di infrastrutture e investimenti per agganciarsi alla ripresa del Nordovest. Possiamo farlo con le nostre risorse aiutando, contemporaneamente, il Paese a crescere.

L'autore è senatore di Forza Italia



Peso: 15%



Prezioso nuovo leader degli industriali campani

L'assemblea di Confindustria lo ha eletto all'unanimità: «Porre la persona al centro della società»

NAPOLI Ambrogio Prezioso è il nuovo presidente di Confindustria Campania. È stato eletto ieri all'unanimità dei consensi, come ampiamente anticipato dal *Corriere del Mezzogiorno* nelle passate settimane, e succede a Costanzo Jan-notti Pecci al quale ha indirizzato parole di gratitudine.

Prezioso è attuale presidente degli industriali di Napoli e conserverà entrambe le cariche anche perché nel 2018 l'associazione datoriale si darà un nuovo leader provinciale. Con prezioso si è felicitato, tra gli altri, il leader regionale della Uilm, Giovanni Sgambati. «Tra le priorità ricordi che è fondamentale la semplificazione della interlocuzione tra l'associazione napoletana e quella regionale» ha detto.

Per Prezioso, la Campania e l'Italia avranno un futuro se l'industria si porrà al centro della politica economica e al centro della società la persona, che «oggi è afflitta da un forte senso di disorientamento». Per il neo leader degli industriali campani «la ricerca, l'innovazione e l'industria 4.0 costituirà il tema dei temi per l'impegno confederale». «Una grande opportunità per la regione e per il Sud - ha lasciato intendere -, per la quale è stato creato Campania Digital Innovation Hub, nato dall'impegno comune delle associazioni territoriali provinciali e dell'Ance regionale e che sta avviando i primi progetti con l'importante contributo di un network accademico promosso dall'Università Federico II.

L'obiettivo - ha proseguito - è promuovere la trasformazione digitale delle pmi campane, favorendo il trasferimento tecnologico con la collaborazione delle grandi imprese e dei più qualificati centri di ricerca pubblici e privati».

L'economia del mare, la logistica e i trasporti sono un altro terreno d'azione. «Confindustria Campania - ha annunciato inoltre Prezioso - si batterà con decisione perché siano ridotte le diseconomie che frenano l'attività d'impresa: con la semplificazione amministrativa, proseguendo il percorso già avviato dalla Regione Campania; colmando il deficit infrastrutturale; attenuando l'elevata pressione fi-

scale» ha concluso il presidente.

Fel. Cum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credo
Eliminare diseconomie che frenano lo sviluppo delle imprese resta l'obiettivo



Presidente
Ambrogio Prezioso, nuovo leader degli industriali campani



Peso: 21%

DOPPIA PRESIDENZA: A NAPOLI E IN CAMPANIA**Industriali, Prezioso leader regionale
“De Luca ascolti le nostre istanze”**

«Avvierò un dialogo con il presidente della Regione Vincenzo De Luca». Doppio incarico per Ambrogio Prezioso, leader degli industriali napoletani: da ieri è anche **presidente di Confindustria Campania**, eletto all'unanimità.

TIZIANA COZZI A PAGINA III



L'INTERVISTA. PARLA IL NUOVO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CAMPANIA

Prezioso: “La Regione ascolti le istanze delle imprese”

“De Luca conosce già i problemi, c'è già un anello di collaborazione, non possiamo più restare indietro”

TIZIANA COZZI

«**A**VVIERÒ un dialogo con il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Gli porterò le istanze delle imprese del territorio che nelle prossime settimane ascolterò. Bisogna fare rete, lavoreremo per fare sistema». Doppio incarico per Ambrogio Prezioso, leader degli industriali napoletani: da ieri è anche **presidente di Confindustria Campania**, eletto all'unanimità. Prende il posto di Costanzo Jannotti Pecci, imprenditore nel settore delle Terme e nell'alberghiero.

Prezioso, cosa chiederà alla Regione?

«Il nostro dialogo partirà dalle richieste delle imprese. Chiederò di fare in modo che ci siano progetti condivisi che puntino a qualificare il più possibile la spesa pubblica».

Ritiene che ci sia un calo di investimenti pubblici nel nostro territorio?

«La questione settentrionale ha assorbito gli investimenti. Il nostro territorio deve diventare più attrattivo e deve puntare sul rilancio del partenariato pubblico-privato: imprenditori e classi dirigenti devono parlare la stessa lingua, devono creare sistema insieme. Altrimenti non si va da nessuna parte».

Non sarà facile, in Campania...

«Non sarà facile ma non impossibile. De Luca conosce già le problematiche del mondo delle imprese. C'è già un anello di collaborazione, lo implementeremo al massimo livello. Chi innova cresce e noi non possiamo permetterci di restare indietro».

Quali sono i settori su cui puntate di più?

«Manifattura, trasporti, infrastrutture, turismo. Bisogna ridurre le criticità e lavorare ad una pianificazione strutturata».

Lei ha parlato di trasporti. Ci dà una sua valutazione della situazione Anm?

«Più che cercare la colpa del disastro bisogna cercare una soluzione, concreta, sostenibile. Ora finalmente si dialoga».

Ha due incarichi nell'ultimo anno della sua presidenza a Palazzo Partanna. Come concilierà i due ruoli?

«Sarà circa un anno e mezzo di presidenza, non sono stato nemmeno eletto e già sono al lavoro. Chi resta seduto esce fuori dal mercato. Bisogna muoversi, essere dinamici».



Peso: 1-4%,3-25%

**Un incarico così breve può creare problemi nella rappresentanza?**

«Certo che no. Sto già fissando le riunioni con i miei colleghi delle territoriali, devo ascoltare e condividere le proposte che saranno valide soltanto se tutti le condivideremo. Ci sono delle aziende da stanare ma anche eccellenze nel cuore dei nostri capoluoghi che sono piccole imprese ma hanno tanta voglia di crescere. E noi dobbiamo aiutarle. E poi l'incarico toccherà ogni due anni ai presidenti delle territoriali, a turno.»

Intravede delle difficoltà all'orizzonte in questo anno?

«No, conto di continuare con il lavoro fatto finora dal mio predecessore e il mio ruolo, ora, sarà trovare una voce unitaria che si alzi dagli imprenditori campani. Da campani dob-

biamo uniformarci agli imprenditori italiani e poi agli europei».

Lei sostiene che la Campania avrà un futuro soltanto se si metterà al centro della politica economica italiana. Pensa che in tanti anni di appelli ci siate riusciti?

«Non è una questione di appelli ma di fatti reali. Abbiamo costituito un Digital innovazione hub con l'università Federico II e le banche per ridurre le distanze tra gli imprenditori. La ricerca, l'innovazione l'industria 4.0 saranno una grande opportunità per la regione e tutto il Sud».



“**Manifattura, infrastrutture e turismo: stop alle criticità e lavoriamo a una pianificazione strutturata**”



Peso: 1-4%,3-25%

IL FUTURO DEL SETTORE CALZATURIERO

«La crescita è una chimera Serve l'area di crisi complessa»

Il presidente degli industriali Melchiorri chiede sgravi e politiche specifiche: bisogna far capire a Roma che siamo una piccola Ilva

«Calzaturiero, la crescita è una chimera La soluzione? Area di crisi complessa»

Il presidente degli industriali chiede sgravi e politiche specifiche

A PAG. 2

«**LA CRESCITA** nel Fermano, soprattutto per alcuni settori come il calzaturiero, è una chimera. Servono soluzioni mirate, rapide, a cominciare dal riconoscimento della crisi di settore». Sono le parole sono del presidente di Confindustria Fermo e vice di Confindustria Centro Adriatico, Giampietro Melchiorri che, in quella che definisce «chimera» inserisce anche l'edilizia.

«Il settore immobiliare è fermo – spiega Melchiorri –: solo poche ristrutturazioni e il post terremoto, al momento, non ha prodotto un movimento economico per le nostre imprese».

PER IL calzaturiero (rappresenta il 70% dell'economia del distretto fermano) i problemi cardine sono noti: i costi della manodopera; il calo dei mercati di riferimento; la perdita di alcune griffe che hanno portato altrove il lavoro; la concorrenza dei Paesi dell'est Europa e di altri distretti del sud Italia «che, grazie a politiche fiscali mirate, riescono a garantire prodotti di qualità, anche se non al nostro

livello dato che investiamo in formazione, macchinari e ricerca». La soluzione, per Melchiorri, è nel riconoscimento dell'area di crisi complessa.

SU QUESTO si confronterà con la Territoriale di Macerata «perché è fondamentale perimetrare l'area di riferimento per ottenere il riconoscimento. E' questa la prima richiesta da avanzare alla politica. La vera necessità è ridurre il costo del lavoro, altrimenti è impossibile incidere sul prezzo delle calzature che non può calare se vogliamo mantenere la qualità».

I CONTI sono presto fatti: se in altre zone d'Italia una decolleté si produce a 40 euro, difficile vendere quelle del distretto calzaturiero prodotte a 70 euro. Lo sguardo di Melchiorri si sofferma sulle situazioni di crisi esplose di recente con centinaia di posti di lavoro a rischio: «Le seguiamo ogni giorno, intervenendo come supporto a livello sindacale, aprendo tavoli in Regione, in Provincia, a livello nazionale. La questione va affrontata con politiche industriali mirate, al momento assenti. Bisogna far capire a Roma che siamo una piccola Ilva».

POSIZIONI chiare e in linea con quelle del presidente della Sezio-

ne Calzaturieri, Enrico Ciccola, che domani saranno rappresentate al segretario del Pd, Matteo Renzi. Ultimo, ma non ultimo, l'appello agli associati.

«Anche noi imprenditori – sottolinea Melchiorri – dobbiamo agire. Le nostre dimensioni sono troppo piccole per reggere il mercato. Dobbiamo muoverci insieme, fare sistema anche tra imprese concorrenti, a livello di stile, di design, comprare materie prime con un unico ordine, stand unici nelle fiere all'estero. Aggredire insieme un mercato è fondamentale, altrimenti è impensabile entrare in certi Paesi».

Serve un salto culturale coraggioso e, ormai, improcrastinabile.

Marisa Colibazzi

PROSPETTIVE
«BISOGNA RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO PER INCIDERE SUL PREZZO»

CONFRONTO
L'IDEA È COINVOLGERE MACERATA PER DEFINIRE L'AREA DI RIFERIMENTO

MELCHIORRI
«Preoccupa anche l'edilizia, la ricostituzione non sta portando lavoro»

